

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 319 di mercoledì 25 marzo 2020**

Informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative assunte dal Governo per fronteggiare l'emergenza derivante dal diffondersi dell'epidemia da COVID-19.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative assunte dal Governo per fronteggiare l'emergenza derivante dal diffondersi dell'epidemia da COVID-19 che, come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, avrà luogo con ripresa televisiva diretta.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per dieci minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte.

GIUSEPPE CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli deputate e deputati, la diffusione dell'epidemia da Coronavirus ha innescato in Italia e in Europa una crisi senza precedenti che sta esponendo il nostro Paese a una prova durissima. La necessità di contenere il contagio ci sta costringendo a misurarci con nuove abitudini di vita, con un impatto negativo sull'intero sistema produttivo che coinvolge imprese, famiglie e lavoratori. Sono giorni terribili per la comunità nazionale. Ogni giorno siamo costretti a registrare nuovi decessi. È un dolore per la nostra comunità che perde i più fragili, i vulnerabili; è un dolore che si rinnova costantemente. Non avremmo mai pensato in questo nostro Paese, di questi tempi, di guardare immagini in cui sfilano file di autocarri dell'esercito cariche di bare dei nostri concittadini. Ai loro familiari va il mio, ma immagino il nostro, partecipe pensiero, la nostra commossa vicinanza *(Applausi)*.

Permettetemi di rivolgere da quest'Aula anche un sentito ringraziamento agli sforzi straordinari - sottolineo straordinari - di tanti medici, infermieri e di tutti coloro che in questi giorni difficili rischiano la vita per salvare quella degli altri. Nei giorni scorsi mi ha scritto Michela, un'infermiera che lavora al reparto COVID dell'ospedale di Senigallia, una lettera pubblica, molti di voi l'avranno letta. Mi ha scritto questa lunga lettera alla quale, in questi giorni di frenetici impegni, non sono ancora riuscito a rispondere. Con grande dignità mi ha chiesto che gli sforzi e i rischi che si stanno assumendo lei con le colleghe e con i colleghi in questi giorni non siano dimenticati quando l'emergenza sarà finita. Ecco, Michela - lo dico a nome del Governo, ma sono sicuro che tutti i membri del Parlamento potranno ritrovarsi in questo impegno - noi non ci dimenticheremo di voi, di queste giornate così rischiose e così stressanti *(Applausi)*.

Stiamo combattendo un nemico invisibile, insidioso, che entra nelle nostre case, divide le nostre famiglie; ci ha imposto di ridefinire persino le relazioni interpersonali; ci fa sospettare di mani amiche; alla fine, ci ha condotto ad una limitazione significativa degli spostamenti pur di contenere il contagio e di mitigare il rischio di una diffusione incontrollata. Questa emergenza è così coinvolgente che arriva a sfidare il nostro Paese in tutte le sue componenti, in tutti i suoi gangli vitali; è una sfida ad un tempo sanitaria, economica, sociale; ci coinvolge tutti, nessuno escluso.

È un'emergenza che riguarda il settore pubblico, ma riguarda anche il settore privato; coinvolge i rappresentanti delle istituzioni, ma anche i semplici cittadini. Il Governo - e chi vi parla in particolare - è pienamente consapevole che dalle sue scelte, da ogni decisione assunta discendono conseguenze oggi più che mai di immane portata per la vita, la vita fisica innanzitutto, dei singoli cittadini, scelte che condizioneranno anche il futuro della nostra comunità. Siamo all'altezza del compito che il destino ci ha riservato? La storia domani ci giudicherà. Verrà il tempo dei bilanci, delle valutazioni su quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto. Tutti avranno la possibilità di sindacare *frigido pacatoque animo* il lavoro svolto e trarne le conseguenze. D'altra parte in questi giorni molti hanno riletto ed evocato anche pubblicamente le pagine sulla peste scritte da Manzoni ne *I promessi sposi*: proprio in quest'opera viene ricordato un antico proverbio, ancora oggi fortemente in auge, per cui del senno del poi son piene le fosse. Ci sarà un tempo per tutto, ma oggi è il tempo dell'azione, il tempo della responsabilità dalla quale nessuno può fuggire. La responsabilità massima compete al Governo: senz'altro, ne siamo consapevoli ed è per questo che sono qui a riferire delle nostre azioni nella sede dove operate voi, rappresentanti del popolo. Ma la responsabilità - non mi stanco di dirlo - è di tutti i cittadini, anche di voi membri del Parlamento, perché mai come in questa condizione di assoluta emergenza siamo chiamati a conformare tutte le nostre azioni verso il bene comune al quale siamo chiamati a contribuire attraverso il rispetto delle regole - di quelle prescrizioni che abbiamo indicate - con pazienza, fiducia e responsabilità. Il Governo ha agito con la massima determinazione e con assoluta speditezza approntando, ben prima di qualunque altro Paese, le misure di massima precauzione a partire dal 22 gennaio. Ben prima che il 30 gennaio l'Organizzazione Mondiale della Sanità decretasse e dichiarasse il Coronavirus emergenza internazionale di salute pubblica, abbiamo adottato vari provvedimenti cautelativi tra i quali ne ricordo alcuni: la costituzione di una *task force* presso il Ministero della Salute avvenuta il 22 gennaio; un'ordinanza del Ministro della Salute sulle misure profilattiche, il 25 gennaio; il divieto di atterraggio - siamo al 27 gennaio - dei voli provenienti dalla Cina negli aeroporti nazionali che ha prodotto un brusco calo del flusso di passeggeri direttamente provenienti dai focolai epidemici più intensi. Il 31 gennaio, all'indomani del primo episodio verificatosi a Roma, abbiamo proclamato lo stato di emergenza nazionale per la durata cautelativa di sei mesi, affidando alla Protezione civile il compito di coordinare le attività di sostegno alle regioni per fronteggiare l'emergenza. Ricordo che l'organizzazione della sanità è di completa competenza delle regioni, mentre allo Stato spetta dettare i principi fondamentali in materia di tutela della salute e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Il Governo ha dunque anticipato la reazione ponendo in essere tutte le azioni di sua competenza necessarie e utili a presidiare i beni primari della vita e della salute dei cittadini. Il significativo tasso di contagio attribuito al COVID-19 con la previsione di una diffusione incontrollata del virus ha posto subito all'attenzione delle autorità sanitarie la realistica possibilità di un sovraccarico del sistema sanitario rispetto alla necessità di erogare cure che, con particolare riferimento alla popolazione più debole e più anziana, richiedono, come ormai è noto, interventi di terapia intensiva e subintensiva con un tasso di ospedalizzazione difficilmente sostenibile dall'intero Sistema sanitario nazionale. La limitazione del contagio è stata quindi da subito la scelta necessaria a consentire al sistema di adeguarsi con un piano emergenziale specifico.

In questa prospettiva i primi interventi di impatto e contenimento hanno avuto l'obiettivo di isolare i casi positivi, tracciare i contatti stretti e individuare i cosiddetti focolai.

Ricordo che il primo caso di paziente italiano positivo al virus è stato scoperto a Codogno il 21 febbraio. Nella medesima giornata i contagiati sono esplosi poco dopo a quindici persone. Pressoché contemporaneamente un altro focolaio è stato scoperto a Vo' Euganeo. Io sono stato raggiunto da queste notizie mentre ero a Bruxelles per una riunione fiume del Consiglio europeo. Appena rientrato a Roma, la sera del 21 febbraio mi sono subito precipitato in Protezione civile per avere un puntuale aggiornamento. Il giorno dopo, il 22 febbraio, ho convocato una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri presso la Protezione civile, nel corso della quale con tutti i Ministri abbiamo adottato il decreto-legge n. 6 che ha disposto misure immediate di contenimento del contagio, definendo, al contempo, un

percorso normativo per noi del tutto nuovo affidato allo strumento del DPCM, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il compito, appunto, di definire via via le misure ritenute più idonee a fronteggiare l'emergenza. Con il decreto del Presidente del Consiglio del 23 febbraio, quindi immediato, sono state isolate le prime due cosiddette zone rosse, laddove avevamo rinvenuto i focolai, riguardanti i dieci comuni del Lodigiano e il comune di Vo' Euganeo. Con DPCM del 25 febbraio, qualche giorno dopo, preso atto dell'evolversi della situazione epidemiologica e dell'incremento dei casi anche sul territorio nazionale, si è intervenuti in tutti i comuni delle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte sullo svolgimento delle manifestazioni sportive, sull'organizzazione delle attività scolastiche e della formazione superiore, sulla disciplina di misure di prevenzione sanitaria presso gli istituti penitenziari, sulla regolazione delle modalità di accesso agli esami di guida, sull'organizzazione delle attività culturali e turistiche. Una volta verificato che la circolazione del virus superava ambiti geografici facilmente chiaramente isolabili, la misura di contenimento geografico ha perso rilievo, le misure di contenimento geografico hanno perso rilievo, mentre hanno assunto ancora più rilevanza quelle di distanziamento sociale, via via incrementate con i provvedimenti che si sono succeduti dapprima nelle regioni interessate o contemporaneamente alle regioni interessate su tutto il territorio nazionale.

La scelta degli interventi effettuati - vorrei ricordare - si è sempre basata su accurate valutazioni del comitato tecnico-scientifico e ha mirato a contemperare l'esigenza di incidere in maniera bilanciata tra benefici e sacrifici imposti alla vita dei cittadini. Abbiamo sperimentato, primi in Europa, un percorso normativo volto a contemperare, da una parte l'esigenza per noi prioritaria di tutelare in massimo grado il bene primario della salute dei cittadini e, dall'altra, la necessità di assicurare adeguati presidi democratici. Per la prima volta - e parlo dalla fine del Secondo conflitto mondiale - siamo stati costretti a limitare alcune libertà fondamentali garantite dalla Costituzione, in particolare la libertà di circolazione e soggiorno, la libertà di riunione nelle sue varie forme, la libertà finanche di coltivare pratiche religiose. I principi ai quali ci siamo attenuti nella predisposizione delle misure contenitive del contagio sono stati quelli della massima precauzione ma contestualmente anche dell'adeguatezza e della proporzionalità dell'intervento rispetto all'obiettivo perseguito. E' questa la ragione della gradualità delle misure adottate che sono diventate restrittive via via che la diffusività e la gravità dell'epidemia si sono manifestate con maggiore severità, sempre sulla base delle indicazioni provenienti dal comitato tecnico-scientifico.

Poiché il nostro ordinamento - e lo vorrei sottolineare - non conosce, a differenza di altri ordinamenti giuridici, un'esplicita disciplina per lo stato di emergenza, abbiamo dovuto costruire, basandoci pur sempre sulla legislazione vigente, un metodo di azione e di intervento che mai è stato sperimentato prima.

Abbiamo ritenuto necessario ricorrere allo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dopo aver posto il suo fondamento giuridico nell'iniziale decreto-legge, il n. 6 che ho già menzionato. Abbiamo ravvisato nel DPCM lo strumento giuridico più idoneo, innanzitutto perché agile, flessibile e in grado di adattarsi alla rapida e spesso imprevedibile evoluzione del contagio e alle sue conseguenze; in secondo luogo, perché abbiamo inteso garantire in questo modo, per questa via, la più uniforme applicazione delle misure. Ogni decreto del Presidente del Consiglio è sempre stato adottato con il coinvolgimento di tutti i Ministri che hanno anche potuto apportare - ciascuno per le rispettive competenze - le diverse sensibilità politiche. Abbiamo inoltre assicurato, peraltro come espressamente previsto dall'articolo 3, primo comma, del "decreto-legge madre", il decreto-legge n. 6, il massimo coinvolgimento delle regioni, sia singolarmente sia attraverso la Conferenza Stato-regioni. Addirittura, per le misure che incidevano sulla libertà d'impresa, sull'iniziativa economica e sui diritti dei lavoratori abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere le parti sociali, sindacati e associazioni di categoria.

Alla fine del mese di febbraio, il Comitato tecnico-scientifico, dopo aver acquisito dall'Istituto superiore di sanità i dati epidemiologici aggiornati, analizzava l'iter epidemiologico del COVID-19, il suo *trend* di diffusione e, dopo l'adozione delle prime forme di contenimento differenziate per zona, forniva ulteriori

indicazioni. Il dato rappresentava una situazione di lieve flessione nell'incremento dei casi collocati nelle cosiddette zone rosse a cui corrispondeva contemporaneamente un aumento dell'incidenza in altre aree con conseguente allarme per le strutture sanitarie la cui organizzazione territoriale cominciava ad andare in sofferenza in ragione dell'impatto significativo del ricorso alle terapie intensive e subintensive. In tale contesto, con il diffondersi del virus e nel tentativo di arginare il contagio esponenziale, si moltiplicavano gli interventi emergenziali adottati tanto dai presidenti delle regioni quanto dai sindaci dei singoli comuni.

I successivi DPCM ci hanno consentito di graduare le misure, sovente specificamente circoscritte sul piano territoriale, in modo da renderle proporzionate e adeguate, sempre sulla base delle raccomandazioni del comitato tecnico scientifico, rispetto all'obiettivo del contenimento del contagio e della mitigazione del rischio epidemiologico. In particolare, con il DPCM dell'11 marzo abbiamo disposto la sospensione delle attività commerciali al dettaglio, quelle ritenute non essenziali, e abbiamo anche previsto la sospensione delle attività commerciali al dettaglio, ad eccezione della vendita di generi alimentari di prima necessità, dei servizi di ristorazione e dei servizi alla persona. Ricordo anche un passaggio particolarmente significativo che rivendico come un segnale da parte del Governo di massima attenzione al mondo del lavoro: la firma, avvenuta il 14 marzo dopo dodici ore di intenso lavoro e confronto con i sindacati e le associazioni datoriali, di un protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto al virus nei luoghi di lavoro, nel presupposto che la prosecuzione dell'attività lavorativa possa avvenire solo in presenza di condizioni che assicurino alle persone adeguati livelli di protezione.

Infine, siamo all'ultimo DPCM del 22 marzo con cui sono state ulteriormente integrate le misure di contenimento del contagio, prevedendo, tra l'altro, il divieto per tutte le persone fisiche di trasferirsi o di spostarsi con mezzi pubblici o privati di trasporto da un comune all'altro, salvo che per comprovate esigenze lavorative di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute, e anche la sospensione delle attività produttive industriali e commerciali, ad eccezione di quelle che erogano servizi di pubblica utilità nonché servizi pubblici essenziali.

Quest'ultima misura in particolare, adottata all'esito di un confronto con le associazioni di categoria e i sindacati, si è rivelata - è storia e anche cronaca che è stata riportata sui giornali - di complessa elaborazione, dal momento che la selezione, come potete immaginare, delle filiere essenziali, in ragione della forte integrazione e interconnessione tra le produzioni, è risultata davvero molto elaborata e delicata. Nell'evidenziare che tutte le misure adottate, sulle quali ho riferito in modo quanto più possibile sintetico, si giustificano, come riconosciuto anche da giuristi intervenuti nel dibattito pubblico, per la straordinarietà e l'eccezionalità dell'evento, suscettibile di porre in grave e immediato pericolo la salute dei cittadini, sono consapevole della necessità di un doveroso coinvolgimento del Parlamento, che esprime al massimo grado la democraticità del nostro ordinamento.

Per tale ragione, con il decreto-legge adottato ieri dal Consiglio dei ministri, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, oltre ad aver trasferito in fonte di rango primario, tipizzandole, le misure di contenimento da adottare per contrastare i rischi derivanti dalla diffusione del virus, abbiamo anche introdotto una più puntuale procedimentalizzazione nell'adozione dei DPCM, prevedendo, tra l'altro, l'immediata trasmissione dei provvedimenti emanati ai Presidenti delle Camere, oltre all'obbligo del Presidente o di un ministro da lui delegato di riferire ogni quindici giorni alle Camere sulle misure adottate. Oltre alle misure contenitive volte ad evitare la diffusione del contagio, il Governo si è subito attivato per sostenere il sistema sanitario, in sofferenza a seguito dell'incremento esponenziale del numero dei ricoverati.

Con il Ministro Speranza, con il capo della Protezione civile Borrelli, con il commissario Arcuri, che abbiamo nel frattempo nominato, e con tutti i ministri - ne cito solo alcuni per consuetudine di videoconferenze quotidiane, ma sono consapevole che sto facendo torto ai ministri non menzionati: menziono il Ministro Boccia, il Ministro Di Maio, il Ministro Guerini - abbiamo tutti insieme e stiamo

lavorando incessantemente per superare queste difficoltà. L'evoluzione dell'epidemia ha indotto il Governo a individuare ulteriori specifiche misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale con riguardo alle risorse umane, strumentali e alla capacità ricettiva delle strutture sanitarie tramite il decreto-legge n. 14 del 2020. Fra le norme proposte dal decreto ricordo le misure straordinarie per l'assunzione degli specializzandi in medicina, per il conferimento di incarichi di lavoro autonomo al personale sanitario su tutto il territorio nazionale, nonché l'assunzione a tempo determinato del personale delle professioni sanitarie, dei medici e degli specializzandi, nonché l'aumento del monte ore della specialistica ambulatoriale convenzionata interna.

È stato avviato, in parallelo, l'acquisto di strumentazione specialistica, consistente soprattutto in macchine e altri dispositivi per la ventilazione invasiva e non invasiva, e l'acquisizione di personale sanitario aggiuntivo da utilizzare nelle aree più interessate, mentre nel resto del Paese proseguono attività di preparazione per riuscire, da una parte, a rallentare l'onda del contagio e ridurre i suoi picchi, al fine di assorbire l'impatto dei servizi sanitari, e, dall'altra parte, per gestire i casi in modo efficace in strutture consone e adeguate. Per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale e i dispositivi medicali desidero sottolineare che la produzione è dislocata prevalentemente fuori dal territorio nazionale; pertanto, soprattutto nella prima fase, si è riscontrata una notevole difficoltà nel loro reperimento. È un'emergenza mondiale, quindi il mercato in questo momento è saturo.

La diffusione dell'epidemia a livello globale ha comportato, infatti, anche una lievitazione dei prezzi e anche distorsioni del mercato; a ciò si deve aggiungere il blocco delle esportazioni che hanno adottato molti Paesi produttori e di transito. Inoltre, a dispetto di ogni normale procedura, si è dovuta riscontrare la criticità legata alla necessità di dover pagare in anticipo la merce, anche a fronte del grande rischio di doversi avvalere di intermediari poco trasparenti e, come è capitato di intercettare, propensi anche a truffe internazionali.

Le terapie intensive in Italia, per effetto di questo sforzo continuo e incessante, sono passate in pochi giorni da 5.343 a 8.370, con un incremento del 63,8 per cento, mentre i posti letto in pneumologia e malattie infettive sono passati da 6.525 a 26.169, oltre quattro volte di più. Cinquantanove pazienti in terapia intensiva sono stati trasferiti dalla Lombardia in altre regioni italiane: lo abbiamo fatto potenziando un sistema già esistente, un protocollo interregionale già esistente a livello di Protezione civile, si chiama CROSS. Lo abbiamo reso vincolante e quindi obbligatorio anche per quanto riguarda le risposte delle altre regioni. Abbiamo riconvertito 78 ospedali in COVID-hospital. Con una procedura di selezione delle 8 mila domande pervenute - avevamo lanciato una *call* per 300 nuovi medici: pensate, 8 mila domande in 72 ore - saranno inviati nei prossimi giorni - ma mi risulta che nel momento in cui vi parlo già un primo gruppo sono arrivati a destinazione - nuovi medici negli ospedali in difficoltà.

Contestualmente, con una nuova ordinanza, nelle prossime ore trasferiremo su base volontaria 500 infermieri nelle zone con il più alto numero di malati COVID-19. Sono convinto che anche in questo caso l'Italia saprà rispondere con un numero, un moltiplicatore incredibile dei 500 che chiediamo. Questi nuovi medici e infermieri potranno offrire il loro contributo nelle aree più colpite, con particolare riguardo ai comuni di Bergamo, Brescia, Cremona, Piacenza, ma ci sono tanti altri, come pure all'ospedale da campo dell'Associazione nazionale alpini che a breve sarà operativo a Bergamo. Il Governo è pienamente consapevole che la pandemia del COVID-19 non pone soltanto una complessa sfida sul piano sanitario, ma richiede anche una significativa risposta economica da parte delle istituzioni nazionali, ma anche europee e internazionali.

Per questa ragione, sin da quando è emerso il primo focolaio di Coronavirus il Governo ha adottato provvedimenti economici volti a tutelare i lavoratori e le imprese coinvolte nell'emergenza. Con il decreto-legge n. 6 del 2020 abbiamo stanziato 20 milioni di euro per il 2020 a valere sul Fondo per le emergenze nazionali in favore del Dipartimento della protezione civile. A questo provvedimento poi è seguito il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 24 febbraio che ha disposto la sospensione dei versamenti e adempimenti tributari o anche del versamento delle ritenute d'acconto a

carico dei residenti delle prime due aree interessate dallo sviluppo di un focolaio. Poi c'è stato il decreto-legge n. 9 del 2020 con cui il Governo ha adottato ulteriori misure di proroga degli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese delle zone maggiormente interessate dall'epidemia, nonché misure in materia di sviluppo economico, istruzione e salute volte a sostenere il tessuto socioeconomico del Paese. La consapevolezza delle pesanti ripercussioni socioeconomiche derivanti dal COVID-19 ha determinato l'esigenza di un piano di emergenza economica ben più incisivo e complessivo.

Per questa ragione il Governo ha presentato, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, al Parlamento, qui al Parlamento, una relazione con richiesta di essere autorizzato allo scostamento temporaneo del saldo strutturale di bilancio e dell'obiettivo programmatico di medio termine che era stato in precedenza stabilito. Questa relazione, preceduta da una relazione ovviamente alla Commissione europea, è stata elaborata al fine di reperire risorse per un pacchetto di misure di sostegno dell'economia. La relazione integrativa ha portato il complessivo incremento degli stanziamenti richiesti a 25 miliardi per il 2020 in termini di saldo netto da finanziare, ovvero un incremento di 20 miliardi, è cosa nota, dell'indebitamento netto programmato per il 2020. La Commissione europea ha confermato con lettera che le misure pubbliche adottate *una tantum* in relazione all'emergenza epidemiologica sono da considerarsi escluse dal calcolo del saldo di bilancio strutturale e dalla valutazione rispetto alle regole di bilancio vigenti. Ovviamente, successivamente è stata anche dichiarata la sospensione del Patto di stabilità e crescita.

In forza di questo maggior ricorso all'indebitamento, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 18 del 2020 e abbiamo, con quel decreto, individuato quattro ambiti di intervento per un'azione urgente di sostegno all'economia: potenziamento del sistema sanitario, protezione del lavoro e dei redditi, sostegno alla liquidità delle imprese e delle famiglie, sospensione delle scadenze tributarie e dei contributi previdenziali e assistenziali. Per potenziare le risorse a disposizione del nostro sistema sanitario abbiamo stanziato nuove risorse per 3,2 miliardi; queste risorse le stiamo utilizzando per gli interventi di reclutamento e di gestione del personale medico-sanitario. Inoltre, il decreto dispone lo stanziamento di risorse per gli straordinari del personale sanitario, che viene incrementato di 250 milioni di euro per il 2020, l'incremento di 320 unità del personale medico-infermieristico militare, nonché la possibilità per l'INAIL di assumere a tempo determinato 200 medici specialistici e 100 infermieri. Per far fronte, poi, alle esigenze di sorveglianza epidemiologica viene aumentato anche lo stanziamento a favore dell'Istituto superiore di sanità.

Il decreto poi stanza anche 11 miliardi di euro in favore degli ammortizzatori sociali, della preservazione dei posti di lavoro e di misure specifiche per determinate categorie di lavoratori. La cassa integrazione guadagni in deroga viene estesa dal decreto all'intero territorio nazionale per i dipendenti di tutti i settori produttivi, per una durata massima di nove settimane. Abbiamo prestato anche una prima attenzione alle categorie dei lavoratori autonomi e atipici. Il decreto è intervenuto anche in materia di licenziamenti, prevedendone la sospensione. Misure specifiche sono rivolte anche a categorie particolari di lavoratori che svolgono attività essenziali e non sono coperti dalla sospensione delle attività.

I contraccolpi economici dell'emergenza sanitaria naturalmente riguardano da vicino il mondo delle imprese, è imperativo perciò garantire il massimo grado possibile di liquidità alle imprese, e il Governo ha già predisposto delle prime – prime – misure significative che permettono di attivare complessivamente 350 miliardi di euro di finanziamento a beneficio del mondo produttivo; queste misure si articolano in quattro direzioni principali: innanzitutto, abbiamo disposto una moratoria sui prestiti fino al 30 settembre 2020 a beneficio di tutto il sistema delle piccole e medie imprese; abbiamo poi potenziato con 1,5 miliardi di euro il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, affinché possa intervenire in maniera più capillare ed erogare garanzie per oltre 100 miliardi complessivi. In favore dei lavoratori autonomi che abbiano subito una perdita di oltre un terzo del loro fatturato medio viene esteso l'accesso al cosiddetto Fondo Gasparri, che per dodici mesi garantisce la sospensione delle rate e il pagamento da parte dello Stato di una parte degli interessi sui mutui per l'acquisto della prima casa. A favore delle aziende di maggiori dimensioni abbiamo previsto una

garanzia dello Stato sulle esposizioni assunte da Cassa depositi e prestiti, un'esposizione diretta alle medie e grandi imprese colpite dall'emergenza. Sono previste anche forme di incentivo alle imprese bancarie industriali, finalizzati alla cessione di crediti incagliati o deteriorati, attraverso la conversione delle loro attività fiscali in crediti d'imposta. Il decreto dedica un capitolo importante alla sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, estendendo la portata degli interventi disposti dai provvedimenti precedenti.

Al fine di sostenere il sistema Paese in questa delicata fase, abbiamo poi costituito un fondo per l'internazionalizzazione del sistema economico e il sostegno delle esportazioni italiane. Infine, per supportare il lavoro nell'ambito dell'emergenza, il decreto dispone misure per la funzionalità delle Forze di polizia, delle Forze armate, del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Non da ultimo, abbiamo previsto alcuni interventi in favore del sistema scolastico e universitario, un capitale prezioso su cui dobbiamo investire con ancora maggiore convinzione, in nome del futuro del Paese, aiutandolo soprattutto a superare questa fase di contenimento dell'epidemia.

L'impegno del Governo nel sostegno all'economia italiana naturalmente trova nel "decreto Italia" soltanto un primo passo di carattere emergenziale. Ci rendiamo conto che l'intervento sin qui effettuato, che pure è stato significativo, assolutamente non trascurabile, sia sul fronte della liquidità, della protezione sociale, del sostegno al reddito per le imprese, le famiglie e i lavoratori, in particolare autonomi, non è sufficiente; è per questo che stiamo, in queste ore, lavorando per incrementare il sostegno alla liquidità di cui il Paese ha tanto bisogno. Al credito che già dicevo, come l'ho già detto, l'ho ricordato prima, porta a mobilitare attualmente, con il decreto già adottato "Cura Italia", circa 350 miliardi di euro, con il nuovo intervento normativo che è in corso di elaborazione confidiamo di pervenire a uno strumento complessivo altrettanto significativo rispetto a quanto sin qui operato. Non sono in condizione, in questo momento, di dare delle cifre esatte, ma sicuramente sarà, ripeto, uno strumento complessivo altrettanto significativo, e interverremo anche con stanziamenti aggiuntivi di non minore importo – di non minore importo, anche qui consentitemi ovviamente di poter continuare a lavorare con tutti i Ministri per definire bene le misure e l'esatto impatto economico – rispetto ai 25 miliardi già stanziati con il primo decreto.

Per questa ragione quindi, il Governo sta assolutamente valutando tutte le iniziative per assicurare alle famiglie, alle imprese e ai lavoratori la liquidità necessaria per affrontare e superare questo momento di grande ristrettezza. Peraltro, con i prossimi interventi – attenzione, e non lo dobbiamo affatto trascurare, dobbiamo già lavorare oggi per premurarci per quello che è il rilancio di domani – dobbiamo anche lavorare per semplificare il nostro sistema, la nostra pubblica amministrazione, la nostra burocrazia, per dare impulso agli investimenti pubblici e privati una volta che il Paese potrà uscire dall'emergenza e potrà riprendere a correre. Sarà cruciale quindi, da questo punto di vista, superare le rigidità strutturali che hanno impedito sin qui di dispiegare tutto il potenziale di crescita dell'Italia, ad esempio nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche. È fondamentale garantire, e già in questa fase – in questa fase –, che il sistema Paese sia sempre più preparato a sostenere situazioni di emergenza, qualunque ne sia la causa scatenante. Considerate che il nostro sistema sanitario nazionale e il sistema della ricerca in campo scientifico, clinico, farmacologico sono due risorse di valore inestimabile, che dobbiamo rafforzare, che dobbiamo proteggere. Allo stesso tempo, dobbiamo salvaguardare la capacità finanziaria dei nostri enti locali, a partire dai comuni, che sono il volto dello Stato più prossimo ai cittadini, affinché possano erogare servizi pubblici di qualità e assicurare reti di protezione sociale solide e resilienti.

Queste settimane di lotta contro la diffusione del Coronavirus ci hanno mostrato l'importanza anche di preservare alcune filiere produttive di cruciale importanza per la salute e la sicurezza nazionali come, ad esempio, quelle legate ai ventilatori sanitari, ai dispositivi di protezione individuale. Un primo passo importante nella direzione della ricostituzione di filiere nazionali è stato compiuto con i nuovi incentivi previsti dal decreto "Cura Italia" per la produzione e la fornitura di dispositivi medici e di protezione

individuale; al momento, sono disponibili 50 milioni di euro per sostenere le aziende italiane che vogliono ampliare o riconvertire la propria attività per produrre ventilatori, mascherine, occhiali, camici, tute di sicurezza; si tratta di risorse che, rientrando nel regime degli aiuti di Stato, sono state autorizzate – e devo dirlo e sottolinearlo – in meno di 48 ore dalla Commissione europea, dopo l'immediata notifica della misura in sede comunitaria da parte del Ministero dello Sviluppo economico.

L'emergenza ci mostra anche l'importanza di tutelare le nostre industrie di interesse strategico, alla luce di un'ampia serie di rischi epidemiologici, ambientali, sismici, ma anche informatici e geopolitici; non possiamo trascurare nulla, e i più preziosi *asset* del Paese vanno protetti con ogni mezzo. Saremo in grado di lavorare in questa direzione a partire dal prossimo provvedimento normativo che stiamo predisponendo per aprile.

Per il rilancio economico dell'Italia poi restano di assoluta centralità gli investimenti pubblici e privati nella sostenibilità ambientale, l'impulso sempre maggiore alla trasformazione digitale del Paese. L'esperienza delle ultime tre settimane ci ha dimostrato che è necessaria e possibile una vera e propria trasformazione in chiave digitale della scuola, dell'università e del lavoro: ne dobbiamo approfittare, dobbiamo cercare di volgere in opportunità questa prova durissima che il Paese sta attraversando.

Dobbiamo concentrare tutte le migliori energie del Paese e le risorse disponibili sul potenziamento della connettività, della formazione digitale, dell'innovazione tecnologica, assicurando a tutti i cittadini la parità di accesso agli strumenti informatici. Per attuare efficacemente queste priorità di intervento, in un quadro progettuale di medio e lungo periodo, il nostro Paese avrà bisogno di un assetto normativo semplificato e quanto più favorevole possibile agli investimenti, di risorse pubbliche significative ma voi sapete che, in parte, per buona parte, sono già stanziare, per continuare a sostenere l'economia nella fase di uscita e di ripresa ovviamente del ciclo economico più produttivo. È cruciale in tal senso la decisione, anche in questa prospettiva, della Banca Centrale Europea dello scorso 18 marzo che ha portato, come sapete, a 750 miliardi l'entità complessiva del programma di acquisto di titoli volto a contrastare i rischi economici della pandemia del Coronavirus, includendo anche la possibilità di rivisitare gli attuali limiti autoimposti ove fosse necessario. La recessione che investirà con ogni probabilità l'intero continente europeo assume i caratteri di uno shock esterno e simmetrico; la risposta della politica monetaria, della politica di bilancio dell'Eurozona perciò non deve essere messa a repentaglio da un rischio di frammentazione dei mercati finanziari, soprattutto nell'ambito dei titoli del debito pubblico. Parimenti è di assoluta importanza la proposta della Commissione europea volta ad attivare la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e di crescita. Una volta approvata dal Consiglio questa deliberazione consentirà agli Stati membri, quindi anche all'Italia, di discostarsi ulteriormente dagli obblighi di bilancio che si applicherebbero in forza del quadro di bilancio europeo. Tale clausola sarà essenziale per poter procedere con ulteriori stanziamenti di risorse, quelli che ho già in parte anticipato, che si renderanno necessarie a partire dalla definizione del nuovo prossimo provvedimento di sostegno economico. Tuttavia, l'impatto finanziario e socio-economico della pandemia sarà tale da richiedere alla *governance* economica dell'Eurozona un salto di qualità che sia all'altezza della sfida che stiamo attraversando, che non sta attraversando solo l'Italia, che sta attraversando l'Europa intera. La nostra unione monetaria potrà uscire vincitrice dalla lotta contro il Coronavirus soltanto se le sue istituzioni saranno rafforzate nel segno della solidarietà e dell'unità. In queste settimane di emergenza, prima in Italia e poi nel resto dell'Unione europea, ho promosso con forza nei confronti delle istituzioni europee e degli altri Stati membri, in un'azione coordinata con gli altri Ministri di Governo, con gli altri leader, una risposta europea immediata all'altezza della posta in gioco, di ordine sia sanitario, sia economico ma anche sociale. Ad un'emergenza straordinaria è indispensabile rispondere - questo è il segnale forte che ho trasmesso - con misure e azioni straordinarie, rassicurando i cittadini europei e anche i mercati finanziari che l'Europa unita intende fare, inizia a fare tutto ciò che è necessario. Risposte anche corrette, risposte anche unitarie ma tardive saranno del tutto inutili. I bilanci dei Paesi membri dovranno continuare a mobilitare quindi risorse pubbliche nel corso del 2020 e soltanto un'azione politica di sinergia potrà permettere all'Eurozona di tornare su un sentiero di crescita sostenuta.

È quindi convinzione del Governo che nessuno ad oggi, nessuno degli strumenti tradizionalmente disponibili, che sono stati evidentemente progettati durante precedenti episodi di crisi, crisi che però avevano un'altra natura, ecco nessuno di questi strumenti possa costituire un veicolo idoneo ad attuare quella coraggiosa risposta economica alla pandemia di cui tutti i cittadini avvertono la necessità. Per questa ragione l'Italia sta lavorando e continuerà a lavorare alla creazione di strumenti di debito comuni dell'Eurozona che possano finanziare gli sforzi messi in campo dai Governi e costruire un'adeguata linea di difesa.

Ho sostenuto con convinzione la necessità di risposte tempestive ed efficaci in ambito europeo e in questo spirito ho portato avanti nelle ultime ore un'iniziativa che è stata condivisa presto, subito, devo dire la risposta è stata immediata, dai Capi di Stato e di Governo di altri otto Stati membri dell'Unione: Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia e Spagna. L'obiettivo di questa lettera, che stamane abbiamo recapitato al Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, è quello di ribadire che l'epidemia causata dal Coronavirus sta realizzando, sta provocando uno shock senza precedenti, uno tsunami che può essere affrontato esclusivamente facendo ricorso a misure straordinarie, a misure eccezionali. Queste misure devono prioritariamente essere dirette a contenere al massimo la diffusione del virus, a rafforzare i sistemi sanitari dei singoli Stati europei. Nessun Paese, men che meno l'Italia che è in prima linea, può accettare, nel momento in cui sta facendo uno sforzo poderoso, sacrifici enormi per contrastare il contagio, la diffusione del virus, che altri Paesi non raccolgano questa soglia di attenzione massima, di precauzione massima. Immaginate a quale iattura potremmo rimanere esposti in caso di un contagio di ritorno ove la soglia di altri Paesi, nella linea di reazione sul piano sanitario, non fosse rigorosa e adeguata.

Quindi, queste devono essere le misure che adotteremo in grado di salvaguardare la produzione, la distribuzione di beni e servizi vitali all'interno dell'Unione europea e devono essere in grado di contrastare efficacemente, nel breve ma anche nel lungo periodo, gli effetti negativi di questa crisi sull'economia del nostro continente. Come dimostrano le citate misure e azioni europee finora adottate, è indispensabile che venga ascoltato dall'Europa l'appello, questa azione coordinata per il contenimento del contagio. Senza una sincronizzazione, un'estensione e un coordinamento effettivi queste misure non costituiranno un argine efficace. Questo, quindi, vale, e questa linea noi la porteremo a livello di G7, c'è stata già a livello di G7 una videoconferenza, ma anche a livello di G20. Quindi, lavoreremo per ottenere una risposta chiara, solida, vigorosa, efficace, coordinata e tempestiva dall'Europa, ma continueremo, nel nostro ordinamento interno, ad operare con la massima determinazione, con il massimo coraggio e con la massima fiducia che, restando uniti, ne usciremo presto. Grazie (*Applausi*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il deputato Davide Crippa, prego.

DAVIDE CRIPPA (M5S). Grazie Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento ringraziando ancora una volta tutti i medici, gli infermieri, i volontari della Protezione Civile e della Croce Rossa, le Forze dell'ordine e i militari impegnati nell'attuale crisi sanitaria, veri eroi che ogni giorno sono impegnati e sacrificano la loro sicurezza per risolvere questa questione, a loro aggiungo anche trasportatori e lavoratori dei comparti essenziali. Vogliamo ringraziare in questa sede, Presidente, quella larghissima fetta del popolo italiano che ha saputo recepire le indicazioni dei DPCM e rimanere in casa, rispettando quelle che sono state le richieste di un Governo per la sicurezza della propria incolumità. Restare a casa, ricordiamo ancora una volta, è un bene per tutti.

Vorrei, inoltre, approfittare dell'occasione per ringraziare ancora, a nome del Movimento 5 Stelle, l'intero Governo per aver gestito una crisi e per gestire ancora adesso una crisi senza precedenti dal dopoguerra ad oggi, che ha costretto, anche con tempistiche assolutamente assurde per l'entità degli

importi in ballo, 25 miliardi, a dover lavorare ad un testo in dieci giorni. Facciamo il paragone con quello che accadeva con la stabilità: sei mesi, per riuscire ad approntare le stesse misure. Ancora un grazie, perché veramente ci vuole un impegno e una dedizione estrema, in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

È un'emergenza che sta vedendo, ad esempio, un difficile approvvigionamento di materiali sanitari, come diceva lei poc'anzi; su questo ringrazierei il Ministro degli Esteri per l'intermediazione che ha permesso di arrivare a Brasile, Stati Uniti, Russia e Cina, per approntare quelli che sono dispositivi di protezione individuale, mascherine, tute, guanti. Però, ahimè, bisogna - giustamente lei lo ha sottolineato - ribadire ancora una volta che il nostro Paese non aveva quei settori produttivi, in alcuni contesti. Sugli apparecchi respiratori avevamo delle eccellenze di produzione, da, ovviamente, potenziare e allargare. Allora, qui, mi spingo a una considerazione: da questa emergenza bisogna imparare, credo, a sottolineare quali siano le problematiche; una delle più grandi è che non possiamo permetterci di affidare a terzi i dispositivi di protezione individuali e, oggi, le apparecchiature sanitarie, perché evidentemente un Paese deve saper approntare questi dispositivi e saperli produrre per il proprio fabbisogno interno, laddove ci sia almeno una quota produttiva.

Quindi, chiedo con forza di poter ragionare in termini di attivazione del *golden power* su quelle che sono le aziende, oggi, strategiche che già in Italia producono apparecchiature sanitarie e approntare e migliorare, cercando di riportare all'interno dei nostri confini queste aziende che, ad oggi, non producevano più i nostri dispositivi di protezione individuale.

Aggiungerei, inoltre, che credo sia auspicabile, da parte del Governo, ma anche delle autorità di controllo del mercato, che si faccia assoluta chiarezza sugli sciacalli delle mascherine, perché non è ipotizzabile, oggi, che chi ha vissuto e vive quotidianamente il rischio, e anche la paura, non possa accedere a un dispositivo di protezione individuale che, oggi, viene venduto a prezzi di 1.500 volte superiori rispetto a quelli che costava una volta. È evidente che, anche qui, ci vuole un'attenzione, una risposta delle istituzioni netta e chiara anche su questo punto, lo dobbiamo a tutti i cittadini italiani e, *in primis*, a quegli operatori sanitari che con dedizione sono quotidianamente impegnati, con la scarsità, come ha detto anche lei, in termini di approvvigionamento, di questi materiali. Oggi, stanno arrivando, anche grazie alle misure che il Governo ha messo in campo per garantire la produzione, anche italiana, e la ripresa della produzione di questi dispositivi.

Io le chiedo, però, a nome di tutto il gruppo, che si faccia veramente un'analisi ulteriore rispetto alle misure messe in campo per gli operatori sanitari. Noi chiediamo con forza che per gli operatori sanitari vengano estesi i tamponi di controllo, perché è evidente che queste persone stanno mettendo a rischio la propria incolumità, ma, soprattutto, questo lo dico con consapevolezza diretta, per molte di queste persone la più grande preoccupazione è quella di tornare nei propri nidi familiari e di essere loro stessi il veicolo del contagio. Facciamolo per la loro sicurezza e per migliorare il loro sistema di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)

Siamo convinti che alcune di queste necessità debbano trovare, però, risposte anche all'interno di queste Aule e, pertanto, auspichiamo che la seconda lettura sia effettiva all'interno del provvedimento e che, quando ci sarà questo nuovo decreto, ci sia la possibilità di portare quelle che sono le voci dei territori e degli interessi che oggi contraddistinguono la necessità di dare delle risposte al sistema Paese. Lo avevamo già detto durante lo scorso intervento, quando abbiamo fatto la richiesta di sfioramento dei 25 miliardi di *deficit*, qui, servono misure straordinarie, misure mai varate fino adesso e che, una volta, l'Europa vedeva come una chimera, cioè, soprattutto, servono azioni completamente distruttive rispetto a quello che è il mantenimento di alcuni principi saldi; mi spiego meglio: servono aiuti di Stato per le imprese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Fino all'altro ieri non si poteva nemmeno parlarne, qui è evidente che oggi le nostre imprese hanno bisogno di aiuti di Stato per ripartire.

Sul fronte energia serve una svolta, anche in questo senso, e qui le misure, ad oggi, devono ancora essere messe in campo e, quindi, ben venga il prossimo decreto, oppure, se riusciamo, anche in fase emendativa.

Siamo davanti alla prossima revisione del secondo trimestre, poi, abbiamo il terzo trimestre e il quarto trimestre, le bollette di luce e gas possono e devono avere delle risposte immediate per quei settori produttivi, serve una liquidità complessivamente magari anche importante, di 3 miliardi, ma serve per abbassare gli oneri generali di sistema. Perché dico questo? Perché, oggi, le imprese avranno un calo soprattutto dei consumi e l'incidenza degli oneri generali di sistema sarà estremamente elevata, perché non c'è consumo e, quindi, l'incidenza di quelli nelle bollette avrà un peso ancora più rilevante. È qui che dobbiamo intervenire e garantire che da qui a dicembre ci sia una riduzione progressiva degli oneri, una riduzione sempre di più, con quella che auspichiamo sia una ripresa nel quarto trimestre dell'anno.

Per quanto attiene, Presidente, ai liberi professionisti che si avvalgono di casse di previdenza privata, lei lo ha già detto, e anche ad alcuni autonomi, servono delle risposte ulteriori a quelle che sono già state messe in campo; serve che le casse di previdenza si attivino in maniera più diretta e con più mutualità, perché, evidentemente, oggi, immaginare che soltanto poche di queste casse abbiano attivato dei percorsi di sostegno dei propri iscritti rappresenta una problematica; da un lato, il Governo deve avere un percorso di maggiore flessibilità e percorsi semplificati per la gestione finanziaria di queste casse, per far fronte a questi interventi diretti.

Allora, arriviamo anche a un altro importante meccanismo; lei ha parlato giustamente della sospensione dei mutui e io le parlo anche della necessità che si faccia fronte agli affitti, perché evidentemente c'è un tema legato agli affitti diretti; le persone che avevano contratto un mutuo, oggi, magari, hanno una risposta, ma le persone che pagano l'affitto e che magari non potevano contrarre un mutuo, oggi, quella risposta tendenzialmente non ce l'hanno ancora, speriamo di potergliela dare nei prossimi interventi.

Occorre evitare che un cittadino in difficoltà finanziaria a causa del virus - molte iniziative di recupero crediti sono sospese, io vorrei che comunque si mettessero in atto delle misure di salvaguardia anche future - non abbia più la facoltà e la possibilità di ripagare anche le rate oggi sospese e, conseguentemente, diventare lui stesso un problema per il sistema creditizio e soprattutto diventare, oggi, oggetto di protesta.

Presidente, quella che oggi stiamo vivendo non è una guerra che ci vede l'uno contro l'altro, ma se il nostro continente non reagisce, permettendo ai Paesi più colpiti di rialzarsi, l'eredità sociale ed economica che ci lascerà il COVID sarà devastante per tutta l'Europa. Come ha detto lei, servono misure nuove, straordinarie; non c'è una via di mezzo, ma un bivio: o l'Europa finalmente realizza quelli che erano i principi fondatori o rischia di sgretolarsi definitivamente. Considerando i futuri provvedimenti che ci attendono, evidentemente, nuove risorse finanziarie dovranno essere messe in campo con meccanismi chiari e non cappi al collo. Noi siamo convinti che una strada possa esserci, ma questa strada non può essere il MES, perché implicherebbe una condizionalità e renderebbe i nostri BTP ristrutturabili. In questa fase, quindi, va rigettato fortemente il MES e va invece rafforzata l'azione della BCE tramite un'iniziativa di *quantitative easing* senza limiti. Accanto a questo intervento illimitato di politica monetaria, dobbiamo attivare misure fiscali espansive europee che non facciano differenze tra Paesi e siano veramente solidali. È pertanto indispensabile un intervento coordinato delle Casse depositi dei Paesi interessati con il supporto della Banca europea degli investimenti per acquistare obbligazioni pubbliche e private, senza mettere pressione sui singoli Stati e sul loro debito. Questa è la proposta del MoVimento 5 Stelle.

Il tempo che stiamo vivendo, Presidente, ci impone una riflessione sulle nostre priorità come cittadini e come rappresentanti del nostro Paese; abbiamo bisogno di fare scelte, oggi, forti ed eco-resilienti; in nome del futuro, dobbiamo avere il coraggio di fare queste scelte di cambiamento.

Infine, Presidente, vorrei concludere con l'appello di Franco Arminio della Casa della Paesologia: il 29 marzo alle ore 12 stacciamo gli *smartphone*, il PC, le *consolle*, i portatili e le TV per cinque minuti in tutte le case, per cinque minuti; sono cinque minuti di silenzio, un silenzio importante, che ognuno potrà usare come vuole, religioso o meno, per ricordare tutti coloro che ci hanno lasciato e che vista l'emergenza non hanno neppure potuto salutare i propri cari e la propria comunità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Guidesi. Ne ha facoltà.

GUIDO GUIDESI (LEGA). Grazie, signor Presidente. Mi scuso magari un po' per l'emozione, ma inizio con il ringraziare chi di voi nelle settimane scorse - lei, Presidente, per esempio, lo ha fatto più volte - mi ha chiamato per sapere come andava o mi ha scritto per capire come andava. È ovvio ed evidente che ho saputo anche scindere chi lo ha fatto per legame umano e chi invece lo ha fatto nella umana paura e nell'umano timore che io avessi potuto contagiarlo, pur non essendo contagiato io. Noi siamo stati i primi della “zona rossa” e credo che chi non vive quell'esperienza non si renda conto di quanto sta capitando, non si può rendere assolutamente conto di quello che sta capitando. Qualcuno l'ha definita una guerra: è una guerra contro un virus, non è una guerra come quella di una volta, perché i nostri nonni ci hanno raccontato che in guerra c'era la carestia, oggi la carestia non c'è. Ma è sicuramente una strage, è una strage vera e propria.

Noi siamo una comunità che non dispone di un comitato scientifico o di matematici analisti che ci consentono di fare i conti con le tabelle e di guardare quanto procede il virus o quanto si possa essere fermato, ma un modo lo abbiamo trovato, perché noi un modo lo troviamo sempre: contiamo le sirene delle ambulanze, tutti i giorni, e con le sirene delle ambulanze capiamo se il virus si è fermato, se continua, se aumenta o se si è stabilizzato. È l'unico rumore che le nostre comunità sentono alla sera, da venti giorni a questa parte. Siamo stati i primi della “zona rossa”: però glielo dico, Presidente, siamo stati i primi ad essere abbandonati. Noi abbiamo fatto, lei ha fatto una comunicazione un giorno dichiarando la “zona rossa”, con un decreto che sarebbe arrivato nelle ore seguenti. Noi, la nostra comunità, siamo stati trenta ore in balia per capire quali fossero le restrizioni a cui andavamo incontro e quale fosse il sostegno a cui andavamo incontro. Abbiamo aspettato tanto tempo e poi abbiamo dovuto interpretare il provvedimento e poi avere l'interpretazione autentica dell'interpretazione. Credevamo fosse l'inizio, invece è stata una prassi che va avanti ancora adesso.

Ci siamo aiutati l'uno con l'altro. La regione Lombardia si è occupata di tutta la gestione dell'emergenza sanitaria: continua a farlo in maniera straordinaria e con un fortissimo impegno da parte di tutti gli operatori. Noi ci siamo dati una mano uno con l'altro, organizzandoci; non abbiamo mai visto nessuno del comitato operativo nazionale sul nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), mai nessuno. Noi abbiamo fatto da soli, con un principio di comunità solidaristica che sottolineo perché lo ripeterò anche alla fine del mio intervento. Ringrazio i sindaci che 24 ore su 24 non hanno mai mollato le loro comunità, hanno sempre risposto a tutti i loro cittadini, hanno fatto di tutto per dare una risposta e per dare concretezza a ciò di cui avevano bisogno i loro cittadini. Sindaci di tutti gli schieramenti politici: noi ci siamo tolti le maglie politiche, le abbiamo tolte, ci siamo dati una mano uno con l'altro, senza gerarchie istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Le hanno scritto, Presidente, le hanno scritto per ben due volte facendole proposte chiare e proposte precise: non hanno mai ricevuto risposta. Ed è la mancanza di ascolto dei territori il problema più grosso che si riscontra nei provvedimenti che lei ha preso in queste ultime settimane. Il nostro modello poteva essere un modello replicato immediatamente in altre zone: penso alla Val Seriana, penso a Piacenza e penso ad altri territori che vivono una situazione molto, molto, molto problematica e molto grave.

La parte del decreto “Cura Italia” che riguarda la sanità è sicuramente una parte utile ma non capiamo per quale motivo è arrivata quindici giorni dopo il primo caso di Coronavirus in Italia, il primo caso certificato, Presidente, non il primo caso di Coronavirus in Italia. Noi abbiamo ricevuto dopo tredici

giorni il supporto, se non sbaglio, di venti medici dell'Esercito e di quattordici infermieri dell'Esercito che ringrazio, oltre al supporto delle forze dell'ordine che hanno bloccato i varchi della “zona rossa”. Lo hanno fatto con grande umanità: voglio dirlo e voglio ringraziarli, credo a nome anche di tutta la nostra comunità (*Applausi*). Manca ancora oggi l'approvvigionamento sanitario, Presidente. I medici, alcuni li abbiamo persi, fanno il loro servizio con una grande missione, ma senza approvvigionamento sanitario. Ci siamo trovati in una situazione nella quale i decreti annunciati poi sono rimasti attesi per ore e ore, a volte per giorni e, quando sono usciti, con la solita vittoria della burocrazia, anche in questa fase emergenziale, abbiamo dovuto interpretarli e poi reinterpretarli in maniera autentica: segno della distanza che c'è stata tra quel palazzo, il palazzo del Governo, e il nostro territorio. Sono arrivati tre modelli di autocertificazione per responsabilizzare i cittadini, Presidente: almeno questo potevate evitarlo. Avete dato responsabilità ai singoli territori lasciandoli sostanzialmente in autogestione, ma ancor di più avete dato responsabilità ai singoli cittadini. Avete creato, in quelle ore di comunicazioni e arrivo dei provvedimenti, panico e confusione nei singoli cittadini che da noi in quei quindici giorni da soli hanno reagito con grande responsabilità e grande sacrificio, sacrificio che non gli è stato compensato, nonostante le richieste che avevamo fatto. Qualcuno ha detto sulla stampa locale che io ho attaccato il Governo: non lo faccio, Presidente, mi creda. Io però devo difendere il mio territorio: lo devo difendere quando lei tenta, in maniera strumentalmente comunicativa, di focalizzare il problema globale solo ed esclusivamente all'ospedale di Codogno, un piccolo centro del Lodigiano (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Lo devo fare quando – e uso tutta l'educazione del caso - il Ministro Boccia fa quello che ha fatto in una conferenza stampa con le mascherine impossibili da usare arrivate alla regione Lombardia; lo devo fare anche quando il Ministro Provenzano, come oggi, Presidente, dice che dobbiamo tutelare i lavoratori in nero e noi abbiamo artigiani e commercianti e alcuni di questi probabilmente non riusciranno più ad aprire perché è un mese che sono chiusi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). I cittadini, Presidente, glielo dico io, hanno già pagato le bollette, hanno già pagato le rate dei mutui. Il Fondo Gasparrini, per come è regolamentato, e il Fondo di garanzia incentivato, per come è regolamentato, non possono funzionare. Non lo chieda a me, Presidente, lo chieda alle imprese, le daranno la stessa identica risposta. Avete ragione, quello che è stato fatto non è sufficiente: non è sufficiente nelle risorse, non è sufficiente negli strumenti, anche perché gli strumenti non funzionano. Chiediamo risposte. Noi diamo la disponibilità di collaborare e l'abbiamo data, ma vogliamo anche risposte. L'“anno bianco” fiscale possiamo farlo o non possiamo farlo? Le imposte vengono cancellate alcune, sì o no? Gli scaglioni vengono rivisti sì o no? La *flat tax* si fa? Il MES verrà utilizzato sì o no, Presidente? Io non l'ho sentita oggi appellarsi alla collaborazione dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Non si può solo chiedere di non fare polemiche. Infine - e ho finito - mi appello a voi, parlo con voi colleghi deputati tramite lei, Presidente: noi abbiamo vissuto una grande crisi economica nel 2009, nel 2010, l'abbiamo conosciuta tutti.

Quella crisi ha fatto morti e suicidi, non possiamo dimenticarlo. Da lì noi siamo usciti adeguandoci a ciò che altri hanno scelto per loro (non per noi, per loro!). Noi, se vogliamo ridare centralità al Parlamento, non stiamo qui solo ed esclusivamente ad ascoltare l'informativa del Presidente del Consiglio, ma per dare centralità al Parlamento noi dobbiamo utilizzare un pochino di quel coraggio e di quella missione che tutti gli operatori sanitari stanno utilizzando in questi giorni. Spetta a noi la responsabilità di decidere del futuro, non spetta a qualcun altro e non possiamo delegare qualcun altro. Questo è il nostro compito, è il nostro diritto ma è anche un nostro dovere farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Finisco perché nella discussione rispetto alla centralità del Parlamento ci possa essere anche una grande discussione rispetto al futuro di questo Paese. Noi siamo un Paese strano fatto, però, di tantissime comunità differenti tra di loro, comunità solidali tra di loro e al loro interno, comunità che hanno un'autonomia economica, culturale e anche identitaria. O noi torniamo a valorizzare queste comunità, torniamo a investire sul territorio, torniamo a fare la differenza, torniamo a chiedere ai nostri imprenditori che sono andati all'estero di tornare a investire in questo Paese e su questo Paese con tutte le agevolazioni del caso e, allora, noi nel piccolo riusciremo a fare la grande differenza, riusciremo a

tornare grandi nel piccolo; ma noi non possiamo essere soggetti per il profitto di pochi a un'omologazione mondiale, a una globalizzazione di mercato e a una deregolamentazione della finanza che addirittura specula sulle materie prime. Questa è una delle tante riflessioni che dovremo fare tutti insieme. Facciamola tutti insieme, perché la responsabilità è nostra e nessuno può scegliere se non noi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO (FI). Signor Presidente, in altre occasioni, in molte occasioni nei mesi passati, le è capitato di ascoltare da questa parte dell'emiciclo, dai banchi dell'opposizione, interventi di forte opposizione e contrapposizione a lei e al Governo. Oggi per quello che ci riguarda, per quello che riguarda Forza Italia - e io mi onoro di rappresentarla in questo intervento -, non sarà così. Ci sarà poi il tempo di fare la contabilità degli errori, che pure, secondo noi, il Governo ha compiuto, dei difetti di comunicazione forse improntati a un approccio troppo autocelebrativo, della difficoltà di rendere chiari i provvedimenti che il Governo di volta in volta assumeva. Ci sarà il tempo per fare la contabilità di questi errori ma oggi, dinanzi a centinaia di morti che ogni giorno registriamo, dinanzi agli italiani che vivono nelle loro case l'apprensione per il futuro mentre il nostro Paese combatte questa guerra che investe tutto il mondo ma che aggredisce in modo più violento il nostro Paese, noi le offriamo, anche se lei non l'ha chiesta, anche se non ha avuto l'umiltà di chiederla, la disponibilità di Forza Italia non nell'interesse del Governo ma nell'interesse del Paese e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Perché quando c'è una guerra e il Paese è impegnato in una guerra noi con orgoglio ci sentiamo italiani prima che esponenti di una parte della politica italiana. E, allora, noi collaboreremo con chi ci offrirà la possibilità di votare provvedimenti che vadano nella direzione di affrontare l'emergenza sanitaria nel Paese e di contrastare gli effetti sulla salute e sulla vita degli italiani.

Lo faremo, ma pretendiamo che il Governo ci ascolti e abbia rispetto delle nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), che sono quelle che l'onorevole Tajani, insieme agli altri leader del centrodestra, le ha consegnato qualche giorno fa a Palazzo Chigi, sono quelle che ha prodotto il gruppo parlamentare di Forza Italia con l'onorevole Gelmini mettendosi all'ascolto delle categorie del mondo della produzione e del lavoro. Dunque, pretendiamo che queste proposte siano ascoltate dal Governo. Non sorrida, onorevole Di Maio, non c'è nulla da sorridere oggi in quest'Aula mentre parliamo di queste cose!

Allora, noi pretendiamo che lei ascolti le proposte dell'opposizione, quelle che riguardano la necessità di fronteggiare l'emergenza sanitaria. Abbiamo chiesto, come altri, che il Governo faccia di più per dotare quanti stanno in prima linea, i medici e gli infermieri nei nostri presidi sanitari e nelle case di riposo, degli strumenti di protezione personale necessari. Un Paese che è in guerra non manda i suoi soldati in prima linea senza presidi di protezione. Approfitto dell'occasione per rivolgere un affettuoso saluto a tutti i medici, a tutti gli operatori sanitari, a tutti gli operatori di pubblica sicurezza che per lavorare e offrire servizi essenziali agli italiani si sono ammalati in questi giorni. Lo faccio ricordandone uno che rappresenta, insieme a loro, la parte migliore e più generosa del nostro Paese. È una persona che è tornata in Italia perché chiamata dal proprio Paese e dalla propria regione e si è ammalata di Coronavirus e ora lo sta combattendo in ospedale: Guido Bertolaso (*Applausi*). A lui facciamo un affettuoso augurio di pronta guarigione.

Abbiamo chiesto più impegno anche per i respiratori e i ventilatori, perché - lei lo sa - ci sono tanti presidenti di regione che si sono attrezzati per aumentare i posti di terapia intensiva e chiedono, però, di avere i respiratori necessari per attrezzare questi posti letto eppure non li hanno perché il Governo ancora non è stato nella condizione di renderli disponibili. Abbiamo chiesto anche di aumentare gli sforzi del Governo per stimolare la ricerca nazionale e internazionale perché lo sappiamo: non c'è ancora un vaccino, non ci sono farmaci miracolosi, ma noi vorremmo che il Governo stimolasse ogni ricerca perché è meglio bruciare qualche euro in una sperimentazione probabilmente inutile che fare una sperimentazione in meno di un farmaco che potrebbe essere utile. Così pure sui tamponi: è possibile che

non si faccia nulla ancora per trovare dei meccanismi di diagnosi che siano più veloci e che consentano di isolare subito i positivi?

Ecco, abbiamo chiesto queste cose, così come abbiamo chiesto anche più attenzione al Sud del Paese. È vero: c'è una parte del Paese, il Nord, che ha tutta la nostra solidarietà perché vive una condizione di grandissima difficoltà e ce l'ha descritta benissimo l'onorevole Guidesi. È una parte che ha un sistema sanitario mediamente più efficiente delle altre regioni, eppure quel sistema sanitario sta collassando.

Poi, c'è un'altra parte del Paese, il Sud, che ha un sistema sanitario che è al collasso già in tempi ordinari; figuratevi, quindi, quello che succederà fra qualche settimana. Eppure questa parte del Paese, Presidente Conte, che andava protetta perché non aveva focolai di contagio locali, è una parte del Paese dove i contagi si potevano circoscrivere - fortunatamente erano pochi - ma non è stata protetta dal Governo nelle settimane passate e anzi, a causa di una comunicazione sciagurata che ha anticipato alla stampa, alla televisione e persino su Facebook provvedimenti che poi sono andati in vigore dopo due giorni, il Governo per due volte reiteratamente ha determinato un esodo di cittadini del Nord verso i cittadini del Sud senza mettere i presidenti di quelle regioni nelle condizioni di identificare questi cittadini, perché quei presidenti non hanno forze di polizia, non possono fermare quanti vanno in Calabria, in Campania e in Sicilia, identificarli e fare una banca dati per circoscrivere poi eventualmente i contagi. Il Governo, attraverso una comunicazione sciagurata, si è reso forse, come dire, responsabile dei contagi che ci saranno nelle prossime settimane. Ascolti di più i presidenti di regione, tutti i presidenti di regione ma soprattutto quelli che vivono condizioni di maggiore difficoltà e ascolti anche noi dell'opposizione. Abbia l'umiltà di farlo.

Noi abbiamo dichiarato la disponibilità a far parte anche di una cabina di regia comune che potrebbe essere formata dai leader di partito, dai capigruppo, dai tecnici dei vari partiti per fare provvedimenti che necessitano prima, per pensarli prima di fare i decreti e non per correggere i decreti dopo.

Abbiamo chiesto una cabina di regia che sarebbe bello poi potesse portare provvedimenti in Aula con la relazione sia di un relatore di maggioranza che di opposizione, per rendere plasticamente evidente la disponibilità del Parlamento di lavorare insieme, non nell'interesse del Governo, perché noi siamo orgogliosi di stare all'opposizione e vogliamo stare all'opposizione, ma nell'interesse del Paese e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Ecco, signor Presidente, noi vorremmo partecipare alla stesura dei prossimi provvedimenti. Per quanto riguarda, per esempio, le misure economiche siamo assolutamente insoddisfatti, come insoddisfatta è la maggior parte degli italiani: 600 euro per i lavoratori autonomi e per le partite IVA, meno del reddito di cittadinanza, è ridicolo, è ridicolo che si possono affrontare i problemi in questo modo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO (ore 19,30)

ROBERTO OCCHIUTO (FI). Noi chiediamo un risarcimento ben più consistente per chi ha dovuto abbassare la saracinesca perché lo Stato, giustamente, gli ha chiesto di abbassare la saracinesca; così come chiediamo che si sostituisca a questi commercianti, a questi operatori economici, lo Stato nel pagamento dei fitti, perché è lo Stato che ha detto loro, giustamente, di chiudere. Allora, lo Stato si sostituisca nel pagamento dei fitti. Chiediamo una moratoria anche sulle bollette, sulle utenze ENEL, gas, luce, e chiediamo il blocco delle tasse e di tutti i pagamenti verso la pubblica amministrazione, non per un mese, due, fino a quando ci sarà la crisi, e per tutti. Chiediamo anche, viceversa, che lo Stato paghi i suoi debiti alle imprese. Ora, guardate, si potrebbe fare, perché ora non abbiamo più i vincoli del Patto di stabilità, è vero. Allora, se noi riuscissimo a mettere nel sistema economico 60 miliardi di pagamenti derivanti dai debiti dello Stato alle imprese, faremmo una straordinaria iniezione di liquidità. I 25 miliardi che avete pensato sono pochi: noi lo dicevamo anche prima quando, per la verità, volevate impiegarne soltanto tre e mezzo di miliardi. Come dice il professore Brunetta, come ha detto ieri a Gualtieri, occorre almeno un altro sfioramento, un altro scostamento di bilancio di almeno altri 50 miliardi, per dare la possibilità di ristorare tutte le aziende, le partite IVA che hanno subito e che stanno

subendo dei danni economici in questo periodo. Ora possiamo farlo perché, grazie a Dio, la BCE, dopo gli errori delle ultime settimane, ha deciso di investire sull'acquisto dei titoli di Stato, e quindi ora possiamo farlo anche tenendo lo *spread* più basso.

Quindi i 25 miliardi di prima, altri 50 miliardi e poi altri 25 miliardi per una gigantesca iniezione di liquidità nel sistema economico. Ha ragione il presidente di Confindustria: siamo in guerra e allora le imprese abbiano la possibilità di accedere ai prestiti di guerra, abbiano dei prestiti da restituire allo Stato in trent'anni con la garanzia dello Stato, perché altrimenti muore l'Italia. Ecco, Presidente, concludo: noi siamo disponibili a collaborare, non con il Governo, ma nell'interesse del Paese, con chiunque abbia a cuore l'interesse del Paese. Dimostri il Governo di essere all'altezza di un grande Paese, perché l'Italia è un grande Paese e alla fine vincerà anche questa guerra (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delrio. Ne ha facoltà.

GRAZIANO DELRIO (PD). Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio, grazie, grazie della sua relazione di oggi, grazie del lavoro prezioso che avete svolto in queste settimane, in questi mesi per affrontare un fenomeno, una crisi che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Prima di tutto anche il gruppo dei Democratici esprime profondo cordoglio per le persone decedute ed è vicino a tutti i familiari. Questa maledetta pandemia ci porta via i nostri anziani, i nostri papà, i nostri nonni; molti non li hanno nemmeno potuti accompagnare. È stato dolore nel dolore, è stata tragedia nella tragedia. E a queste famiglie, che con compostezza hanno sopportato una situazione così penosa, va tutta la nostra vicinanza e il nostro affetto, a loro va davvero il nostro applauso, perché abbiamo bisogno di dire a loro che gli siamo vicini e riconoscenti (*Applausi*).

Auguriamo la guarigione a quanti hanno contratto il contagio, in particolar modo ai ricoverati, a quelli che sono in terapia intensiva, li aspettiamo a casa presto, e infinita gratitudine a quanti si stanno prodigando ormai da settimane per alleviare le sofferenze degli ammalati, i medici che hanno pagato con la vita, in alcuni casi, il loro senso del dovere, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari, i tantissimi della Protezione civile, di questo straordinario mondo della Protezione civile, diffuso in tutti i comuni, in tutte le province, le Forze dell'ordine, i militari, che davvero, come ha ricordato Guidesi, hanno svolto con grande attenzione e delicatezza il loro compito, e tutti quelli che con la loro azione quotidiana... i lavoratori e le lavoratrici. Oggi è stato raggiunto un accordo che salutiamo con grande piacere, di cui vi ringraziamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Liberi e Uguali*), un accordo con i sindacati, con i lavoratori e le lavoratrici che stanno garantendo i nostri beni essenziali, la nostra vita quotidiana, e il loro sacrificio, il sacrificio delle loro famiglie, il pericolo in cui mettono le loro famiglie, anche loro.

È un'altra cosa di cui non possiamo e non vogliamo omettere di dire grazie, davvero. Siamo in una difficoltà che nessuno di noi poteva immaginare alcune settimane fa, siamo in un'altra vita, in un altro mondo, e credo che questo, anche per gli amici dell'opposizione, debba diventare un elemento da tenere presente. È una sfida senza precedenti quella a cui siamo di fronte, e chiediamo, quindi, un senso di unità nazionale, di responsabilità senza precedenti, non per confonderci, non perché ognuno nasconda le sue idee, ma perché ognuno dia il suo contributo, esattamente come queste persone che ho citato, che stanno dando il loro contributo a fare in modo che questa comunità rimanga una comunità e non si disgreghi. E davvero grazie a tutti i presidenti di regione, di tutti i colori, a tutti i sindaci, i nostri sindaci. La mia regione è molto colpita, è al limite anch'essa, ma qui voglio ringraziare per tutti, per tutti i presidenti di regione, il presidente Fontana, e voglio ringraziare per tutti i sindaci il sindaco Gori, perché la Lombardia e Bergamo stanno sopportando, nella difficilissima prova che molti di noi stanno sopportando, una prova ancora più importante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO (*ore 19,35*)

GRAZIANO DELRIO (PD). E voglio ricordare qui Don Fausto Resmini, il prete degli ultimi di Bergamo, amatissimo dalla sua città (*Applausi*), che è il segno di una comunità che in tutte le sue componenti, il Terzo settore, il volontariato, le famiglie, i lavoratori, i sacerdoti, si spende per resistere. Abbiamo bisogno di resistere, hanno bisogno di resistere i nostri concittadini. Con i loro comportamenti vinceremo questa battaglia, ne siamo sicuri; con la responsabilità di tutti vinceremo questa battaglia. Questo è il nostro momento più difficile dalla Seconda guerra mondiale ed è importante che, appunto perché siamo in questa grandissima difficoltà, ci sia davvero il contributo di tutti. Abbiamo bisogno di tutte le intelligenze migliori del Paese, di tutte le energie migliori del Paese, e lo dico qui, faccio un appello perché il Governo apra. Abbiamo apprezzato nel decreto di ieri il fatto che lei abbia sentito il bisogno di scrivere insieme al Governo una pagina di attenzione all'interlocuzione con il Parlamento, ma faccio un appello qui perché il Governo apra tavoli costanti, permanenti, sugli argomenti che sono gli argomenti principali che dovremo affrontare nelle prossime ore, che hanno citato i miei colleghi: l'argomento del sostegno alle famiglie e alle imprese, il sostegno al reddito.

Avremo una crisi senza precedenti, probabilmente a due cifre di recessione. Avremo il problema degli investimenti, di come promuovere gli investimenti; non solo quelli pubblici, che sono il 10 per cento degli investimenti totali di un Paese, ma anche quelli privati. Il Ministro Patuanelli ha ricordato il tema dell'*ecobonus*, per esempio, al 100 per cento. Abbiamo bisogno di mettere in campo azioni strutturali che rendano più solido il Paese di fronte alla crisi, e per questo chiedo al Governo che apra tavoli con l'opposizione, con la maggioranza e l'opposizione insieme, insieme, uniti nella responsabilità; ripeto, non confusi, ma uniti nella responsabilità, signor Presidente. E noi abbiamo riscoperto in queste ore, ed è da lì che vorrei che ripartissimo, il valore del capitale umano, il valore delle persone, il valore dei beni comuni. Nei momenti di crisi bisogna proteggere e provvedere, e può proteggere e provvedere solo lo Stato, la scuola pubblica, la sanità pubblica; certo, con la collaborazione dei privati, ma è lì che si misura il senso e la presenza dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Noi dobbiamo ricominciare a investire sui beni comuni: la scuola pubblica, la sanità pubblica, l'ordine pubblico e, prima di tutto, investendo nel capitale umano, nelle università, negli ospedali, nel personale medico, negli insegnanti. Abbiamo bisogno di reinvestire, ripartire da lì; loro sono stati la faglia di resistenza in questi momenti e da lì dobbiamo ripartire, per potenziare e per ricominciare a proteggere e a provvedere ai nostri cittadini in questo momento così senza precedenti, appunto, in un momento così difficile. Allora, io credo che il Governo debba avere una stella polare, mi permetta, Presidente, in questo momento; cioè si deve fare tutto quello che è necessario, niente di meno; questo deve essere chiarissimo in Europa: noi non possiamo permetterci, e la ringrazio perché lei lo ha ricordato ai suoi colleghi in questi momenti, noi non possiamo permetterci di dimenticare nessuno, famiglie, imprese, lavoratori e anche un'attenzione particolare in questo momento va a coloro che in questa crisi sono i più vulnerabili, i nostri anziani, le persone più povere, le persone senza reddito; queste persone in questa crisi stanno soffrendo due volte, di nuovo, la fatica della vita quotidiana.

Allora, dobbiamo fare tutto quello che è necessario, l'Europa ha cominciato e io vorrei dire ai colleghi: riflettiamo serenamente sul fatto che l'Europa ha una sola istituzione vera e solida, che è la BCE e la BCE è stata presente; costruiamo altre istituzioni europee che possano essere presenti; costruiamo, lei lo ha detto, con impegno, gli *eurobond*, costruiamo l'unione bancaria costruiamo l'assegno europeo per la disoccupazione, costruiamo grandi pilastri di *welfare* europeo, perché queste grandi crisi si affrontano solo in un ambito e con una solidarietà europea, perché le grandi pandemie non conoscono i confini, le grandi crisi finanziarie non conoscono i confini. Abbiamo bisogno, cioè, di riscoprirci per quello che siamo, sempre più dipendenti; questa crisi ci ha fatto capire quanto bisogno abbiamo gli uni degli altri, quanto la nostra salute dipende dai comportamenti degli altri, quanto il nostro benessere, la nostra felicità dipende dalla presenza degli altri. Allora, sbaglieremmo se uscissimo da questa crisi più chiusi, più rancorosi; dobbiamo, invece, aprirci alla solidarietà, alla cooperazione. E quanto male ci ha fatto la mancanza di solidarietà nelle prime settimane, sugli approvvigionamenti, quando Stati tenevano per sé i dispositivi, invece che darli? Se l'Unione Europea avesse avuto una *task force* sua, avesse prodotto per conto suo e per il continente europeo, avremmo potuto fronteggiare le crisi con tempistiche diverse e

con un'efficacia straordinariamente superiore. Abbiamo bisogno di più Europa; se l'Europa non sarà più forte in questo momento, signor Presidente, se non ci saranno gli *eurobond*, se non ci sarà l'attenzione vera a usare tutto quanto è necessario, se non ci sarà un rafforzamento dell'unione bancaria, una vigilanza contro la finanza che uccide il lavoro...

Abbiamo sospeso per alcuni giorni le vendite allo scoperto e siamo stati tutti meglio, nelle borse; finalmente riscoprire una finanza che aiuta la ripresa economica, e non che specula e scommette sul fallimento degli Stati e delle imprese. Questo è quello su cui chiediamo un impegno dell'Europa, chiediamo che l'Italia sia protagonista in questo momento.

Siamo immersi, ognuno di noi, noi in particolare che siamo al Nord certamente, ma ognuno di noi è immerso in questa grande notte di cui non vediamo la fine. La Sacra Scrittura dice: quanto resta della notte? E lei oggi non ha potuto dirlo, non era suo compito, ed è stato saggio a non dirlo. Per potere affrontare una luce nuova, una nuova alba abbiamo bisogno di continuare a resistere, a resistere insieme, di farlo insieme ai nostri cittadini, facendo capire loro che esiste una buona politica, che sa essere loro vicino nei momenti più difficili. Sono sicuro che grazie al vostro lavoro, di cui ancora una volta ringrazio lei e tutti i membri del Governo, grazie al lavoro del Parlamento – perché noi usciremo da questa crisi solo se le istituzioni saranno più forti, altrimenti ci rimpiomberemo presto –, grazie all'aiuto del Parlamento riusciremo davvero a dare nuova speranza, nuova gioia ai nostri amati cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Meloni. Ne ha facoltà.

GIORGIA MELONI (FDI). Grazie, Presidente. Siamo contenti di questa occasione di confronto parlamentare con il Governo, l'abbiamo caldeggiata; lo abbiamo fatto dall'inizio; caldeggiamo, se posso permettermi, anche qualcosa di più: non semplici comunicazioni al Parlamento; la comunicazione, in questa fase, è l'unica cosa che non è mancata, il Governo ha comunicato anche cose che non aveva ancora scritto; il punto non è la comunicazione; il punto è collaborare, sul serio. Per questo, dall'inizio, abbiamo insistito nel ritenere che il Parlamento potesse e dovesse fare di più, anche se qualche collega si è per questo risentito. Continueremo a farlo perché se è vero che siamo in guerra, ebbene noi non vogliamo disertare; noi vogliamo stare sul campo di battaglia, vogliamo stare in prima fila, noi vogliamo combattere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*); noi vogliamo essere all'altezza di quelle migliaia di italiani che oggi combattono in trincea, che oggi combattono in prima fila; vogliamo essere all'altezza dei medici, vogliamo essere all'altezza delle Forze armate, vogliamo essere all'altezza delle forze dell'ordine, vogliamo essere all'altezza di quelli che una divisa non la portano e stanno comunque combattendo in trincea (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), dagli operai delle fabbriche rimaste aperte fino ai dipendenti dei supermercati e dei negozi che sono aperti. Noi vogliamo essere all'altezza di quella gente, quelle persone hanno il diritto di vedere la porta di questo palazzo aperta (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Per questo abbiamo posto il problema, per loro e per quelli che, invece, dalla politica aspettano delle risposte, perché per tante persone che stanno in trincea a lavorare ci sono migliaia di persone, invece, costrette dentro casa che non sanno se avranno, alla fine, del mese i soldi per poter mantenere i loro figli, gente che non sa quale sarà il suo futuro; e su tutto - lo hanno ricordato i colleghi - i contagiati, le vittime, le loro famiglie che non hanno neanche potuto tenere la mano di qualcuno che amavano mentre se ne andava, che non possono seppellirli, che non possono accendere una candela, che non possono pregare, che non possono piangere. Ecco, noi abbiamo il dovere di fare la nostra parte, per tutta questa Italia che sta con noi soffrendo; e dall'inizio, per questo, l'unica scelta possibile, per Fratelli d'Italia, poteva essere collaborare in tutti i modi possibili, dare una mano in tutti i modi possibili, dall'inizio. Lo abbiamo fatto; abbiamo recentemente chiesto una cabina di regia parlamentare, un luogo nel quale quotidianamente si possa lavorare insieme, al di là delle comunicazioni, ringraziamo per le comunicazioni, ma qualcosa di più.

Presidente Conte, penso che a guardarsi indietro non si possa dire che le nostre proposte, fin qui, sono state pretestuose, che non erano fondate, che non sono state serie, che non abbiamo provato a fare la

nostra parte, e forse col senno di poi un giorno ci interrogheremo anche sulla possibilità che alcune non siano state prese in considerazione perché le facevamo noi, ma col senno di poi, dall'inizio abbiamo detto solo cose sensate: noi chiedevamo di fermare, di mettere in quarantena chi arrivava dalla Cina, quando altri ci dicevano, per questo, che eravamo razzisti e invitavano gli italiani ad andare abbracciare un cinese; abbiamo parlato di *lockdown*, cioè di chiudere tutto quello che si poteva chiudere già settimane fa e, alla fine, mi pare che ci si sia avvicinati decisamente parecchio; abbiamo cominciato a parlare di potenziamento del nostro Sistema sanitario nazionale quando il Governo italiano, ben due settimane dopo aver decretato lo stato d'emergenza sanitario, mandava in Cina 18 tonnellate di strumenti sanitari (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e noi già parlavamo di come reclutare i medici. Abbiamo parlato di risorse necessarie non per 3 miliardi e mezzo, ma per 30 miliardi quando il Governo parlava di 3 miliardi e mezzo, 7 miliardi e mezzo; abbiamo parlato, lo sentivo dal collega Delrio, addirittura di vietare le vendite allo scoperto in Borsa cinque giorni prima che fosse decisa quella manovra, e magari qualche decina di miliardi di euro prima che fosse deciso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Non è il Governo – certo che non è il Governo - sto dicendo che abbiamo tentato dappertutto di fare delle proposte sensate. In alcuni casi abbiamo anche mosso le nostre critiche, perché l'opposizione ha delle volte anche quella responsabilità lì: dire le cose quando non vanno bene. Io penso che, ad esempio, una certa comunicazione del Governo, una certa, diciamo bulimia comunicativa del Governo, non abbia in alcuni momenti aiutato. Penso che i decreti prima si scrivano e poi si comunichino, perché se tu comunichi un decreto che non hai ancora finito di scrivere e non hai le risposte da dare ai cittadini, questo genera ancora più ansia, ancora più confusione, ancora più difficoltà a rispettare regole che ai cittadini chiediamo di rispettare. Dobbiamo metterli nella condizione di farlo. Anche quando abbiamo avuto dei profili critici abbiamo cercato di fare la nostra parte, ed è quello che faremo anche nei prossimi giorni, nelle prossime ore; è quello che abbiamo fatto sul decreto “Cura Italia”, lo faremo, sperando che si possa diciamo così prendere in considerazione qualcuna delle proposte che abbiamo da fare, per il bene della nostra nazione. Io non ho il tempo qui per entrare nel merito dei singoli provvedimenti, delle singole cose che sono necessarie.

Sul tema del decreto “Cura Italia” voglio dire due cose: una questione di comunicazione e una questione di visione. La questione di comunicazione è: voi lo avete chiamato “decreto Cura Italia” per una questione, diciamo così, di propaganda o perché in effetti siete convinti che l'Italia si curi con queste misure? Io spero sinceramente la prima, cioè spero e prego che siamo tutti consapevoli del fatto che con 25 miliardi e la cassa integrazione l'Italia non la curi, gli stai mettendo un cerotto ma non la curi. Prego che siamo tutti d'accordo sul fatto che per curare l'Italia serviranno molti altri miliardi e molte altre misure e forse anche un'altra mentalità di quella che, forse, necessariamente c'era nel decreto “Cura Italia”. Dico ciò perché noi rischiamo la desertificazione del nostro sistema produttivo nazionale; questo è evidente, lo sappiamo tutti. Oggi, con la condizione che c'è in Italia di tassazione, di burocrazia, di giustizia, già ieri un imprenditore che teneva aperto era oggettivamente un atto d'amore adesso diventa un gesto eroico, a tratti diciamo suicida. Noi abbiamo un disperato bisogno di dare oggi il messaggio diametralmente opposto a quello che lo Stato ha dato in passato. Il messaggio è: resisti, tieni aperto, non chiudere, non mollare, farò tutto quello che devo fare per starti a fianco. E questo vuol dire libertà, libertà dai vincoli, dalla burocrazia, dalle tasse, dall'Agenzia delle entrate, da tutto lo Stato guardone e vessatore che ti ha massacrato in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Libertà vuol dire dare un segnale anche, per esempio, sul tema cassa integrazione. Il decreto “Cura Italia” prevede cassa integrazione per tutti; bene, lo abbiamo proposto anche noi, è giusto, però io credo che debba prevedere anche un premio per chi non ce la mette la gente in cassa integrazione perché se l'unica possibilità è mettere la gente in cassa integrazione allora il decreto lo dobbiamo chiamare “arrenditi Italia” e invece noi dobbiamo fare in modo che la gente non si arrenda, immaginare strumenti per aiutare chi non si arrende. Queste sono le proposte che abbiamo fatto finora e sono quelle sulle quali speriamo di poter collaborare. Gli ultimi due minuti di questo intervento li devo dedicare all'Europa, Presidente, anche per quello che ho sentito dire prima di me. Vedete, io penso che sia sotto gli occhi di tutti, proprio in questa emergenza, la crisi dell'Unione europea; credo che le grandi crisi, ci piaccia o no,

tirino fuori la reale natura delle persone e delle cose e oggi anche i più incalliti ed euroinomani si accorgono del fatto che qualcosa oggettivamente non ha funzionato. Credo che oggi l'Europa decida se vuole esistere oppure no e credo che l'inizio non sia stato confortante. Se noi ci guardiamo un pochino indietro vediamo un'Europa nella quale c'è un contagio che riguarda tutte le nazioni ma che altre nazioni nascondono, però all'Italia viene chiesta la certificazione “virus free” dei propri prodotti agroalimentari; quello che abbiamo visto in passato è una Germania che quando il contagio era soprattutto in Italia impediva l'esportazione di respiratori anche verso i Paesi membri; quello che noi abbiamo visto era una Banca centrale europea alla quale abbiamo chiesto aiuto contro la speculazione e che per tutta risposta, per bocca della sua Presidente, ha fatto una gaffuccia che ci è costata 17 punti sulla Borsa in poche ore (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Questo è quello che abbiamo visto! Abbiamo visto che quando il contagio era in Italia l'Unione europea spendeva 200 milioni per tutta l'emergenza Coronavirus compresa la ricerca e quando il contagio è arrivato in Francia e Germania allora si è cominciata a muovere l'artiglieria pesante. Abbiamo visto che mentre l'Italia combatteva da sola il Coronavirus all'Eurogruppo si metteva all'ordine del giorno la riforma del MES che prevede che chi dovesse accedere al Fondo salva-Stati può essere costretto a ristrutturare il suo debito, e quando abbiamo chiesto l'aiuto del MES, perché il Governo è andato e ha chiesto l'attivazione del MES senza condizionalità, notizia di oggi, poi il Presidente magari ci smentirà se non è vero, la Germania ci ha risposto: vi attaccate. Questo ci hanno risposto: l'attivazione del MES senza condizionalità non la prendiamo in considerazione perché, signori, mi dispiace, ma qualcuno in Europa pensa che il Coronavirus possa essere anche un'occasione per indebolire qualche altro Stato membro, magari per fare un po' di acquisizioni di aziende strategiche, di asset strategici a basso costo, magari per imporre manovre lacrime e sangue. Allora diciamoci la verità e concludo, Presidente Fico, l'Europa che abbiamo sognato non esiste, oggi non esiste, non c'è l'Europa della civiltà, l'Europa della solidarietà, l'Europa che è una madre di tutti noi, quello che abbiamo visto è un'Europa degli egoismi, è l'Europa dell'interesse di alcuni a scapito dei diritti dei molti, è l'Europa che aspetta il terremoto in casa nostra per andare a rovistare nelle nostre macerie e fregarsi l'argenteria. Questo abbiamo visto in queste ore (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)! E lo dico non perché mi serve un nemico, lo dico perché noi dobbiamo essere consapevoli che quando sarà finito tutto questo ci sarà da ricostruirla un'Europa diversa, non è più Europa, è un'altra Europa, ma prima di ricostruire l'Europa chiaramente dovremo dedicare tutte le nostre energie, la nostra forza, il nostro orgoglio e il nostro genio per ricostruire questa grande nazione che è l'Italia e Fratelli d'Italia c'è (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Boschi. Prego.

MARIA ELENA BOSCHI (IV). Onorevoli colleghi, oggi è impossibile prendere la parola in quest'Aula senza ricordare le 7.503 vittime del Coronavirus che piangiamo tutti. Non possiamo citarle tutte, ma vogliamo ricordarle tutte e stringerci intorno alle loro famiglie. Sappiamo che il Coronavirus è un male vigliacco, subdolo, arriva all'improvviso e all'improvviso ti porta via e non ti dà la possibilità di salutare i tuoi cari. Tutti noi siamo rimasti colpiti dalle immagini dei convogli militari che uscivano da Bergamo con i feretri dei nostri cari, i nostri cari, sì, perché tutti noi li abbiamo sentiti parte della nostra famiglia e sappiamo che Bergamo piange i suoi morti come Lodi, Cremona, Brescia, come tante comunità del nostro Paese, e le piange senza far rumore, in silenzio perché in alcuni comuni anche le campane hanno smesso di suonare a morto: i funerali non si possono più tenere. Allora io credo che oltre alla nostra vicinanza a quelle comunità, che stanno reagendo con grande forza, con grande determinazione, con dignità, con compostezza, dobbiamo anche assicurare fin da adesso che avranno la possibilità di vedere accertate le responsabilità, non oggi ma ci sarà un tempo in cui dovremo anche verificare perché magari nella provincia di Bergamo non è stata istituita la zona rossa in tempo utile per evitare l'espandersi del contagio. Credo che ci sarà un giorno in cui, forse, anche questo Parlamento, magari con una Commissione d'inchiesta dovrà verificare che cosa è accaduto ai tempi del Coronavirus nei giorni che stiamo vivendo, ma oggi dobbiamo pensare soprattutto a chi ancora è malato, a chi ancora sta combattendo la sua battaglia nei nostri ospedali. Ciascuno di noi va col pensiero a una persona cara, ad un amico che in questo momento sta male e l'unico pensiero che un po' ci tranquillizza e che è in buone mani, quelle dei nostri medici, quelle dei nostri infermieri, quelle di un sistema sanitario che oggi in

tanti nel mondo ci invidiano perché non fa distinzioni di censo, di provenienza, ed è merito anche dell'allora Ministra Tina Anselmi, di cui oggi ricordiamo la data di nascita, se abbiamo questo sistema sanitario. Però dobbiamo dirvi che non basta ringraziare, lo facciamo tutti, lo abbiamo fatto tutti sentitamente e sinceramente, i nostri medici, infermieri, ricercatori farmacisti, oggi Presidente dobbiamo anche chiedere scusa, io non so di chi sia la responsabilità, non sta a me dirlo, se ci sono stati dei ritardi, se ancora oggi si fa fatica magari a garantire a tutti i presidi per la sicurezza personale per lavorare in condizioni di tranquillità: le mascherine, i guanti Ci sarà un tempo in cui saranno verificate le responsabilità, oggi però dobbiamo chiedere scusa, se lavorano in quelle condizioni.

E forse dobbiamo anche chiedere scusa se oggi, il 25 marzo, per la prima volta, autorevoli esponenti del Comitato tecnico-scientifico riconoscono che anche ai medici e agli infermieri dobbiamo fare le verifiche, i tamponi, per vedere se stanno bene. Per questo non basta ringraziare i medici, ma dobbiamo cercare di stare loro vicini con atti concreti; e noi, come gruppo di Italia Viva, proponiamo una cosa molto piccola: di equiparare i medici e gli infermieri che purtroppo ci hanno lasciato, che non torneranno alle loro case, che muoiono per il Coronavirus in questi giorni, in tutto, alle vittime del dovere, perché stanno morendo per garantire a noi la salute, per mantenere fede al loro giuramento di difesa della vita, ed è giusto che ci sia questo piccolo riconoscimento, che non cambierà la vita alle loro famiglie, ma che è segno che il nostro Stato non li dimentica, non dimentica quello che hanno fatto per noi, al pari degli uomini e delle donne che muoiono in divisa nell'adempimento del dovere (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Oggi, Presidente, dobbiamo dare risposte ai milioni di italiani che, in modo molto serio e molto responsabile, stanno rispettando le regole, sono nelle loro case, magari ci stanno guardando o ascoltando in questo momento. Hanno bisogno di risposte concrete, perché non sanno quando i figli torneranno a scuola, se la fabbrica in cui lavorano riaprirà e lo dobbiamo fare noi, Presidente, perché non ci giudicherà la storia, secondo me, tra un anno o dieci anni, ci giudicano già loro e ci giudicheranno i nostri amici, i nostri parenti, già stasera, quando torneremo a casa, perché hanno bisogno di risposte concrete.

Io lo so, Presidente, che abbiamo di fronte una sfida che è inedita, che è incredibile, purtroppo, e capisco umanamente anche la complessità, la fatica che affronta lei, tutto il Governo, e anche il senso di responsabilità, però, questa responsabilità, Presidente, pesa meno se è condivisa, perché un uomo solo non funziona mai e non basta mai, tanto meno adesso. E noi ci siamo, ci siamo per fare la nostra parte, perché sosteniamo il Governo e io credo, lo abbiamo sentito, che ci siano anche le opposizioni, che sono all'opposizione del Governo, ma stanno dalla parte degli italiani sicuramente. Io credo che dobbiamo lavorare insieme, collaborare, che non vuol dire ubbidire, vuol dire poter portare delle proposte, delle idee, anche fare delle critiche, che devono essere accettate per provare a fare meglio, insieme. Degli errori ci sono stati, cerchiamo di evitare di ripeterli. Io non credo che aiuti il moltiplicarsi continuo di provvedimenti del Governo, delle regioni, dei comuni, che spesso sono contraddittori tra di loro; io non so se la riforma costituzionale avrebbe risolto del tutto questo problema, ma è andata come è andata; oggi, cerchiamo di collaborare con i tanti sindaci, con i presidenti di regione, di qualunque colore politico, che stanno facendo il proprio lavoro e anche a loro chiediamo lo sforzo di togliersi, tutti, la maglia del partito e, a tutti, di indossare la maglia dell'Italia che è quella con cui giochiamo tutti, oggi, in questo momento, per i nostri concittadini.

E abbiamo bisogno, anche, di una comunicazione più chiara, Presidente; che il Governo ci comunichi, quando ha deciso, quello che vuole fare in modo univoco e che lo faccia, magari, nelle sedi opportune. Io lo dico sinceramente, meglio una volta in più in Parlamento che una diretta su *Facebook* o con altri canali, perché si moltiplica la confusione per i cittadini che ci chiamano costantemente, i sindaci, i piccoli imprenditori, per sapere come si interpretano le norme, cosa possono fare, cosa devono fare, per esempio, quando sono contagiati e non possono essere ricoverati in ospedale o hanno in casa una persona contagiata da accudire. Abbiamo bisogno di risposte chiare e per questo, come Italia Viva,

abbiamo chiesto che la Commissione affari sociali sia permanentemente convocata, perché ci sia questo scambio di informazioni tra Parlamento e Governo, a favore dei cittadini.

Oggi, noi abbiamo un compito importante, tutti noi, quello di immaginare il futuro; noi non sappiamo quando finirà l'emergenza sanitaria, ci auguriamo che sia il primo possibile, ma non sappiamo quando sarà, sappiamo però che finirà e dobbiamo essere preparati per quel giorno ad avere delle risposte in grado di affrontare la crisi economica; sicuramente, occorrono delle risposte a livello europeo e lo dico oggi che ricorre l'anniversario della firma dei Trattati, proprio a Roma, che hanno istituito la Comunità economica europea; abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa, anche oggi; certo, un'Europa solidale, non quella che blocca le mascherine ai confini di Visegrad. Però, oggi, senza l'Europa, saremmo più in difficoltà; da soli non saremmo in grado di affrontare questa crisi. Abbiamo bisogno di più Europa, abbiamo bisogno però anche che il nostro Paese dia delle risposte, a cominciare dal grande piano "Italia Shock" per sbloccare le opere pubbliche ferme, per cercare di riaprire i cantieri quando sarà possibile farlo, perché è l'unico modo per evitare il tracollo economico del nostro Paese. E abbiamo bisogno, da subito, di alleggerire le regole per i sindaci, perché possano non solo sanificare le nostre strade, ma anche rimetterle a posto.

Abbiamo bisogno di alleggerire il peso della burocrazia se vogliamo ripartire davvero, e noi, Presidente, siamo a fianco del Governo, sicuramente siamo d'accordo col Governo nel dire che nessuno deve rimanere senza lavoro. Benissimo la cassa integrazione, sono state stanziare risorse importanti nel decreto-legge che stiamo discutendo, bene che quelle risorse arrivino il prima possibile, in modo semplice, magari con le stesse regole in tutta Italia, però non possiamo dimenticarci che dire che nessuno resta senza lavoro, significa che non ci sono lavoratori "di serie A" e lavoratori "di serie B", esistono i dipendenti, ma esistono anche i lavoratori autonomi da tutelare e sappiamo, l'ha detto anche lei, Presidente, che questo primo provvedimento non è sufficiente per dare risposta alle tante partite IVA del nostro Paese e glielo dico da avvocato che ha la fortuna di poter sedere in quest'Aula e di poter rappresentare anche tanti che sono fuori, lo dico a un collega, noi sappiamo benissimo quanti professionisti sono in difficoltà, non solo avvocati, chiaramente: dentisti, ingegneri, geometri, perché gli uffici sono chiusi, gli studi sono chiusi, i tribunali sono chiusi, ma a fine mese l'affitto va pagato, i dipendenti vanno pagati. In questi anni non abbiamo accumulato ricchezza per vivere di rendita, spesso abbiamo accumulato mutui da restituire, prestiti da restituire e, allora, prima che sia troppo tardi, pensiamo alle tante partite IVA, a tanti lavoratori autonomi che oggi sono in difficoltà, dagli ambulanti dei mercati rionali agli imprenditori agricoli; possiamo fare di più e meglio, insieme.

PRESIDENTE. Concluda.

MARIA ELENA BOSCHI (IV). Concludo, Presidente, ricordando che oggi tante persone vivono anche in condizioni di fragilità e di solitudine nelle proprie case, soprattutto gli anziani, con la paura di fronte a loro e l'impossibilità di utilizzare i *social network* perché non è il loro mondo. Allora, pensiamo a un numero verde nazionale che possa essere anche un supporto psicologico, un sostegno per le tante persone che oggi si sentono sole e spaventate nelle proprie case, sostenendo il Terzo settore, il volontariato, che sta facendo sforzi straordinari, sacrifici straordinari, per garantire comunque i servizi anche in questo momento.

Io sono convinta che il nostro Paese ce la farà, lo ha sempre dimostrato nella propria storia, è sempre stato capace di rialzarsi in qualunque momento e sono d'accordo con la poetessa quando dice che: "Noi non conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo chiamati ad alzarci. E se siamo fedeli al nostro compito arriva al cielo la nostra statura". Io sono convinta che gli italiani siano all'altezza del loro compito, siano in grado di rialzarsi e di ripartire, spetta a noi, tutti, che siamo in quest'Aula essere all'altezza degli italiani che rappresentiamo. Questo è il nostro compito (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signor Presidente. Presidente del Consiglio, lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, ma credo che mai come in questo momento sia necessario ripetere, ripetere un grazie dal più profondo del cuore a tutti gli operatori, i medici, gli infermieri, gli OSS, i volontari, la Protezione civile, i militari, le Forze dell'ordine, i vigili urbani che sono impegnati in prima linea, ma, a volte, lasciatemi ricordare anche quelli che spesso dimentichiamo e sono quelli che fanno i lavori più umili, le pulizie, perché senza ambienti puliti non si può evidentemente operare in sicurezza.

Vorrei anche unirmi al cordoglio, profondo, e alla vicinanza con le famiglie degli scomparsi e credo che la notizia di oggi che i vescovi italiani, il 27 di marzo, venerdì, andranno soli, nel cimitero della loro sede della diocesi, per pregare per i morti che sono stati lasciati isolati da ogni conforto, parli più di tante parole del dramma che quelle famiglie hanno vissuto e di quel dramma che hanno vissuto quelli che oggi non ci sono più. Però, lasciatemi anche ringraziare i cittadini e le cittadine italiane, perché al netto di una piccolissima, esigua minoranza, stanno dimostrando uno straordinario senso civico, nonostante attraverso i *social*, in maniera quasi scientifica e quotidiana, attraverso bufale e strani video, si cerchi di inquinare, si cerchi di determinare un clima di inciviltà, in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

E lo dico nella sede del Parlamento: stiamo attenti, perché alcuni video sottilmente hanno contenuti che possono determinare tentativi di sovversione dell'ordine costituito. Vede, Presidente del Consiglio, noi siamo dalla vostra parte, dalla parte dei Ministri più impegnati in prima fila e credo che oggi si debba dire che noi condividiamo le scelte di fondo al netto degli errori che ci sono stati, perché si è tutti operato, primi voi, in un territorio assolutamente inesplorato ed è l'approvazione di una linea che ha visto sostanzialmente come guida il principio di limitare, mitigare e attuare un criterio di massima precauzione. Vorrei che qualcuno dicesse qui se questa è stata una linea sbagliata. Possiamo discutere sui tempi, sulle modalità ma alla fine non si poteva fare altro che limitare, cercare di mitigare gli effetti sul Servizio sanitario nazionale e adottare un principio di massima precauzione. Dopodiché è vero che ci sarà tempo per verificare perché, se noi analizziamo con serenità al di là dei colori politici che è l'ultima cosa che mi interessa in questo momento, ci sono differenze profonde da regione a regione negli indicatori e ciò vorrà dire qualcosa e credo che debba servirci anche per il futuro. Inoltre è chiaro ed evidente che il Paese era impreparato: è mancata e manca ancora fino in fondo una cultura dell'emergenza sanitaria che non avevamo mai vissuto; mentre viceversa oggi noi abbiamo per esempio una cultura della Protezione civile per gli eventi meteorologici avversi perché abbiamo imparato tutti ognuno per la sua parte sopra la propria pelle come si fa cultura e come cresce a tutti i livelli quella cultura. È chiaro quindi che c'è un tema di tutela della salute. Si può e si deve fare di più: attuare probabilmente anche una serie di correttivi perché ritengo che rilanciare e rafforzare, accanto allo sforzo sugli ospedali, anche la medicina territoriale e controllare meglio i focolai che in realtà risiedono fondamentalmente spesso nelle famiglie ritengo che sia un elemento che può aiutare a ridurre gli effetti disastrosi del Coronavirus. Lei ha detto che il "decreto Cura Italia" è un primo passo, ne prendiamo atto e crediamo che ciò sia giusto nei confronti del Parlamento e ci aspettiamo che ci sia quindi la possibilità anche di poter apportare nel passaggio parlamentare alcuni miglioramenti e attendiamo il decreto, di aprile di cui lei stesso ha parlato, sapendo benissimo che tra il 1° e il 30 aprile non ci sono trenta giorni ma in questa fase c'è un mondo di differenza e quindi prima arriva questo secondo decreto e meglio è. Da questo punto di vista vorrei anche sul tema delle imprese sfatare alcuni miti negativi: nessuno ha in odio le imprese, però deve essere chiaro che all'interno della stessa Costituzione c'è la salvaguardia e il rispetto della libertà di impresa ma viene prima per noi il principio di tutela della salute ed è questa la ragione per la quale noi abbiamo appreso ed esprimiamo apprezzamento per l'accordo che oggi è stato trovato insieme alle organizzazioni sindacali per definire meglio le imprese essenziali perché si può lavorare, si deve lavorare, perché ci sono servizi essenziali che servono alla comunità ma chi in questo momento lo fa deve essere messo in condizione di farlo in assoluta sicurezza e soprattutto le attività che non sono essenziali devono essere chiuse nell'interesse di tutti. Allo stesso modo, con la stessa forza, noi crediamo che sia necessario in questa fase difficile non lasciare indietro nessuno siano essi lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, a tempo determinato, precari, stagionali, lavoratori autonomi. Credo

che da questo punto di vista tutto il mondo del lavoro deve essere per quanto possibile messo in sicurezza con uno sforzo assolutamente straordinario.

E da questo punto di vista non possiamo non guardare, conoscendo le difficoltà, conoscendo i conti nostri, a cosa sta capitando in Europa. Su questo noi vorremmo dirle con chiarezza che noi diamo pieno sostegno all'iniziativa del Governo italiano in queste ore ai tavoli europei affinché si possano trovare soluzioni di sostegno solidaristico agli sforzi degli Stati nazionali per contrastare gli effetti economici prodotti dal Coronavirus. Gli interventi di sostegno soggetti a condizioni, come quello prospettato dalla lettera di Centeno al Consiglio UE non più tardi di oggi, invece, in uno scenario di emergenza totale come quello che stiamo vivendo, crediamo siano inaccettabili e dimostrano come in molti Stati europei, in troppi Stati europei, guarda caso molti dei quali retti da Governi chiaramente improntati a una difesa dell'interesse nazionale in chiave sovranista, non c'è comprensione del rischio che stiamo vivendo e soprattutto non c'è comprensione del rischio che, seguendo queste logiche egoistiche, l'Europa sia destinata ad implodere con scenari devastanti per la tenuta della coesione sociale dell'intero vecchio continente. Abbiamo salutato con favore una svolta di alcuni giorni fa nelle politiche europee: bene i 750 miliardi messi sul tavolo dalla BCE; bene il superamento del Patto di Stabilità ma non basta. L'Europa è a un bivio: si sta insieme, si fa unità europea proprio perché nei momenti di difficoltà tu devi sentire chi è vicino a te non come un nemico o un avversario ma una persona che insieme ti aiuta ad uscire. Infatti il rischio di ritorno alle piccole patrie, ai cavalli di Frisia ai confini è molto più vicino di quello che noi oggi stiamo pensando. Io credo che il tempo...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FEDERICO FORNARO (LEU). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Il tempo alla fine sarà galantuomo e, quindi, gli italiani vedranno chi in queste settimane difficili e complesse, al di là del giudizio della storia, si è impegnato per cercare di portare il Paese fuori da questi terre inesplorate, ha cercato di portarlo fuori al meglio possibile e chi invece, anche in questa emergenza, ha continuato una campagna elettorale permanente che francamente ogni giorno che passa stride con l'umore e con la necessità di dare certezze alla nostra gente. Guardate noi possiamo, anzi dobbiamo farcela ma possiamo uscire dalla crisi e da questo terreno inesplorato soltanto se lo faremo insieme, tutti insieme con un'unità politica nel rispetto delle diverse posizioni, con una responsabilità istituzionale che veda Stato e regioni non in una posizione di conflittualità ma uniti insieme per dare risposte, evitando polemiche, evitando quella sorta di più uno che ingenera a sua volta insicurezza. C'è un'unica osservazione - me lo consentirà - con la lealtà che credo le abbiamo sempre dimostrato, signor Presidente del Consiglio: è l'invito a noi stessi ma che ci permettiamo di rivolgere a lei di mai dimenticare che la comunicazione, assolutamente importante sempre e a maggior ragione in momenti di crisi, è e deve rimanere però un mezzo e non può mai diventare un fine. Ne possiamo uscire - lo dicevo prima - dobbiamo farcela tutti insieme perché solo insieme possiamo vincere questa battaglia e alla fine uscire ancor più forti con spirito di solidarietà e forse con una diversa visione del mondo e della natura che ci sta intorno (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, mi permetta prima una battuta proprio perché questo è il Parlamento. Il collega Fornaro, secondo me, ha fatto un errore a mettere - lo stanno facendo forse anche alcuni sindacati - in contrapposizione proprio in questo momento drammatico la difesa della tutela della salute e la difesa del lavoro.

Come stiamo vedendo, si muore drammaticamente di Coronavirus ma dobbiamo sempre ricordarci che si può morire di fame, si può morire di povertà e il lavoro lo danno le imprese. Quindi: non fare mai questa contrapposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) proprio perché senza alcuno spirito polemico stiamo lavorando insieme.

Signor Presidente del Consiglio, io sono molto contento di vederla qui, in Parlamento, nel luogo della democrazia, delle istituzioni dove ci si confronta, ci si corregge e ci si critica, anche. Lo abbiamo chiesto con forza, noi come opposizioni, che il Parlamento dimostrasse proprio in questo momento la sua funzione. È nelle emergenze che si vede ciò che è essenziale e mai come in questo momento noi sappiamo che la democrazia e le istituzioni sono essenziali. Sa perché? Per una semplice cosa: qui è il luogo dove si portano - e lo abbiamo ascoltato anche oggi - la voce, le esigenze e le domande della nostra gente, dei nostri imprenditori e delle nostre famiglie, e per lavorare insieme, per collaborare insieme anche nella distinzione dei ruoli, Governo, maggioranza e opposizione, c'è bisogno innanzitutto di ascoltare questa voce.

E, allora, la prima testimonianza viene drammaticamente - lo dico con dolore - da un'agenzia delle 17,17: la trentunesima vittima tra i nostri medici, la dottoressa Vincenza Amato della provincia di Bergamo. Contemporaneamente, sempre da questo mondo, c'è un dato incredibile - e ce lo siamo detti anche l'altra sera - che è la generosità: 8 mila medici hanno risposto all'appello del Governo. Vogliono entrare nella *task force* volontari per combattere questa guerra. Ma contemporaneamente tutti noi abbiamo ricevuto - l'hanno detto anche gli altri colleghi - messaggi e grida di disperazione da parte dei medici che ci dicono: “Dateci mascherine, strumenti di protezione adeguati, fateci il tampone”. Non è accettabile - e non è una critica: è la coscienza di quello che stiamo vivendo - che dopo 32 giorni non abbiano ancora questi strumenti. La responsabilità è di tutti, ma questo non è accettabile. Mettiamoli in condizioni di poter dare il loro contributo senza condannarli a un contagio certo.

La seconda testimonianza viene da un piccolo imprenditore della nostra terra, della Brianza. Fa più di due milioni di fatturato e ci dice: “Caro Maurizio, è un momentaccio. Non ci sono lamentele, è un fatto grave e imprevedibile. Vediamo che ci sono programmi di aiuto. La mia azienda sta soffrendo economicamente, però un futuro di lavoro c'è. Oggi con la famiglia abbiamo messo insieme tutti i mobili che avevamo e li abbiamo spediti in America. Ora, però, occorre denaro per reggere. Noi siamo solo capaci di lavorare e anche bene, tu lo sai. Non ci destreggiamo nella burocrazia. Aiutateci a capire come fare per ottenere queste risorse non per aiutarci ma per permetterci di continuare a sopravvivere”. Ecco, la questione è quando noi diciamo che il “decreto cura Italia” (il nome è stato un po' infelice) è una strada giusta ma non è adeguato è proprio per questo: non è adeguato vuol dire che non sono sufficienti le risorse che si sono messe in essere e non è sufficiente la platea che abbiamo coinvolto. Non abbiamo avuto la capacità di dare risposta effettivamente ai soggetti che ne avevano bisogno, cioè piccole e medie imprese, imprenditori e professionisti. Quindi, dobbiamo andare in questa direzione.

Infine, mi piacerebbe in questi ultimi secondi ringraziare le scuole. Ci sarebbe anche un'altra bellissima lettera ricevuta da una mamma che ringrazia i loro insegnanti per il lavoro che stanno facendo di scuola *on-line*. Ecco, noi dobbiamo ricordare che l'educazione, l'istruzione e la cultura sono gli strumenti con cui ognuno di noi può combattere questa emergenza e dobbiamo farlo. Un grazie - e vedo qui anche il Ministro dell'Interno - agli italiani che stanno rispettando le restrizioni che gli abbiamo dato. Il 96 per cento degli italiani rispetta le restrizioni. Tutti gli italiani le stanno rispettando. Stiamo chiedendo limiti alla loro libertà, gli stiamo chiedendo sacrifici...

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). ...magari vivendo - e concludo - in 60-70 metri quadri.

Un grazie alla generosità dei nostri concittadini e fra tutti - e concludo - permettetemi di ringraziare un particolare cittadino italiano, un sacerdote di 72 anni, don Giuseppe Berardelli, della provincia di Bergamo. Si è ammalato e i suoi parrocchiani gli hanno regalato un respiratore. Lui l'ha rifiutato e ha detto: “Datelo a un giovane che ne ha bisogno”. È morto per questo sacrificio (*Applausi*). Ecco, questa è l'Italia, e concludo e la ringrazio anche della cortesia, signor Presidente. L'Italia è fatta di gente così.

Pensiamo a loro, pensiamo a loro, pensate a loro quando facciamo e fate i vostri decreti, quando entriamo pesantemente nella limitazione delle loro libertà e sappiamo - e veramente concludo - che dovremmo restituire più libertà, meno burocrazia, più società, più impresa, più Stato efficiente, più benessere e lo dovremmo fare insieme. Ecco, ci voleva qui in questo Parlamento, signor Presidente, l'appello a lavorare insieme e non solo in un *talk show* o in una diretta su Facebook.

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). Questo è il lavoro che dobbiamo fare insieme, collaborando, criticando e costruendo. Questa è la nostra disponibilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro e di deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI (MISTO-CD-RI-+E). Grazie, Presidente. Presidente del Consiglio, Ministri, onorevoli colleghi, esattamente un mese fa, quando il Governo ha riferito l'ultima volta in quest'Aula sull'emergenza sanitaria, si dibatteva, tra l'altro, dell'utilità o meno delle mascherine. I giornali e i quotidiani titolavano: "Riapriamo Milano" e il Ministro della Salute, come tutti noi, era seduto a pochi centimetri dai colleghi. Sembra un secolo fa ed era, in realtà, trascorso già un mese dalla dichiarazione dello stato di emergenza, come lei ha ricordato questa sera. Ci sono state da parte di tutti incertezze e contraddizioni in parte comprensibili e in parte meno. Non ci interessano le polemiche sterili e ci sarà, magari con tempi più adeguati, l'occasione di discutere e di avanzare proposte in occasione dell'esame dei provvedimenti del Governo. Oggi noi chiediamo, innanzitutto al Presidente Fico e a lei, che il Parlamento sia coinvolto costantemente e puntualmente su tutti gli atti che saranno presi di qui in avanti e poniamo due questioni all'attenzione sua e del Paese. In queste ore circa 300 scienziati e ricercatori italiani hanno rivolto al Governo un appello per un piano nazionale anti-contagio che metta in rete e sappia utilizzare le migliori risorse e competenze disponibili per garantire *test* periodici alle categorie più esposte, isolando e anticipando così il virus. Solo così il sacrificio di vite umane, quello degli operatori sanitari in prima linea, quello di 60 milioni di italiani chiusi in casa, sarà servito a diluire l'impatto sul sistema sanitario e a consentire al Paese di avere una strategia di uscita dall'emergenza. Cosa si aspetta? Questo approccio, anziché la rincorsa a provvedimenti sempre più genericamente repressivi, è, a nostro avviso, quello giusto.

Il sovranismo è egoismo. Non ci si può lamentare dell'egoismo degli altri Paesi e fare i sovranisti e, permettetemi colleghi, il sovranismo sanitario nazionale o regionale è forse la forma più patetica e più oscena dell'inadeguatezza del chiudersi nella sovranità nazionale o regionale di fronte ai grandi rischi del nostro tempo. Non serve – consentitemi, Presidente del Consiglio e Ministri - non serve alimentare la fascinazione verso la supposta generosità di regimi totalitari o autoritari come in queste ore da qualche parte sta avvenendo. Serve una maggiore integrazione europea fiscale, economica e politica effettiva. Serve un'Europa federale. Ora o mai più (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa e di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri.